

SESTO SEMINARIO OSTIENSE

10-11 APRILE 2019

ORGANIZZATO DAL PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA E DALL'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

RIASSUNTI DEI CONTRIBUTI

SESSIONE 1: ATTUALITÀ DELLE RICERCHE A PORTO

Infrastrutture portuali a Portus. Le recenti indagini dell'École française de Rome

Evelyne Bukowiecki (École française de Rome), Milena Mimmo (Aix Marseille Université, CNRS, CCJ, UMR 7299)

Dal 2009, l'École française de Rome è attiva a Portus con lo studio archeologico di due grandi monumenti del sistema portuale: i grandi magazzini cosiddetti Traianei e il molo nord-sud. I primi sono un gigantesco complesso di stoccaggio di circa 10 ettari che costituisce il cuore logistico del nuovo porto, voluto dall'imperatore Claudio; il secondo è il lungo molo che completa quest'ultimo verso nord. L'intervento ha cercato di presentare il più concretamente possibile l'essenziale dei risultati ottenuti, o ancora in corso di elaborazione, grazie a questi due studi complementari, che mirano in particolar modo a conoscere il punto di partenza dell'ambizioso sistema portuale voluto da Claudio, completato in seguito da Traiano e che manterrà buona parte della sua efficienza per tutta l'età tardo-antica.

Sappiamo che il cantiere di Claudio venne avviato verso il 42 d.C., all'inizio del suo regno, e Cassio Dione, nella sua *Storia Romana* (LX, 11), ce ne consegna una descrizione molto eloquente. Lo studio della costruzione dei magazzini cosiddetti Traianei, così come quello che intuivamo al momento per quanto riguarda la costruzione del molo, ci permette di confermare le parole di Cassio Dione. In effetti, sembra chiaro che le fondazioni dei magazzini e del molo nord-sud appartengano "allo spazio scavato ben prima della riva" e che l'imperatore "dotò di banchine prima di farci entrare il mare". Più concretamente, la massiccia rete di fondazioni del cantiere di Claudio a Portus ha la caratteristica di essere stata interamente scavata e costruita sulla terra ferma, prima che il mare penetrasse tra le costruzioni.

I magazzini cosiddetti Traianei

Le fondazioni dei magazzini costituirono una piattaforma estremamente solida e uniforme in grado di spiegare perché, nel corso della sua eccezionale longevità, questo monumento abbia conservato, nelle sue grandi linee, la planimetria originale pianificata dagli architetti di Claudio. Questa planimetria, che si organizza lungo un asse centrale, monumentalizzato in parte da una doppia fila di colonne di travertino in stile bugnato comunemente chiamato "Strada Colonnata", si compone di quattro corpi di fabbrica distinti. Il primo costituisce la facciata marittima dell'edificio e corre dietro l'imponente colonnato del Portico detto di Claudio; gli altri tre si articolano

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

perpendicolarmente a questo e sono distanziati tra loro, a nord, dalla Darsena, e a sud, da un lungo e largo cortile, erroneamente interpretato in passato come “Foro Olitorio”. Ognuno dei tre corpi di fabbrica trasversali è ulteriormente organizzato su un altro asse di simmetria secondario, parallelo alla Strada Colonnata, rappresentato da un lungo e largo corridoio scoperto.

La pianificazione attenta dell'intero complesso mira a ottimizzare l'accesso delle imbarcazioni e la circolazione delle merci. Essa prevede una distribuzione degli spazi di stoccaggio, organizzati nei corpi di fabbrica trasversali in blocchi da 4 a 6 celle, separati tra loro da passaggi trasversali, affiancati da rampe di scale che permettono l'accesso ai piani superiori.

Il molo nord-sud

Cassio Dione (*Storia Romana*, LX, 11) ricorda inoltre che Claudio, dopo aver costruito il suo porto, “che dotò di banchine” e dopo averci fatto “entrare il mare”, “gettò da ciascun lato, nell'acqua, dei moli immensi, con i quali circondò una grande porzione di mare e vi fece un'isola”. Svetonio (*Vita di Claudio*, 20) fornisce una descrizione più precisa della costruzione di questi due grandi moli che delimitavano il vasto bacino di Claudio e l'isola del faro.

Lo studio archeologico del molo nord-sud di Portus, iniziato nel 2017, conferma fin da ora che la costruzione in mare dei due grandi moli ad arco di cerchio del bacino di Claudio, non ha niente a che vedere con la costruzione del molo monumentale del porto interno, che fu realizzata nella prima fase dei lavori di Claudio, in piena terra, prima che il mare inondasse il porto.

Largo circa 14 metri, il molo di Claudio, costruito in continuazione del Portico dei magazzini e secondo lo stesso principio di fondazioni in casseforme lignee, aveva come principale funzione di proteggere dalle onde le zone di carico e scarico intorno al grande complesso di stoccaggio, elemento centrale del nuovo sistema portuale.

I risultati inattesi di queste prime due campagne hanno permesso di rivalutare considerevolmente l'impianto topografico di questo monumento che si pensava unitario ma anche la sua implicazione fondamentale nel funzionamento e nella navigazione nel porto interno. Le nostre osservazioni hanno in effetti dimostrato che il molo di Claudio era molto meno lungo di ciò che si pensava e che la sua estensione attuale è il risultato di due interventi successivi. Il molo originale si estendeva dal portico di Claudio per circa 200 metri, ma le strutture conservate oltre questo limite, corrispondono a due estensioni successive del primo molo: la prima di epoca severiana, la seconda risalente all'età tardo-antica.

Considerazioni preliminari sulle fasi edilizie del c.d. Molo della Lanterna e del paleoambiente circostante.

Javier Bermejo Meléndez (Grupo Vrbánitas. Centro de Investigación en Patrimonio Histórico, Cultural y Natural (CIPHCN). Universidad de Huelva), Juan M. Campos Carrasco (Grupo Vrbánitas. Centro de Investigación en Patrimonio Histórico, Cultural y Natural (CIPHCN). Universidad de Huelva), Renato Sebastiani (Soprintendenza Speciale

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma), Cristian D'Amassa (Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma)

Il progetto di ricerca sul cosiddetto molo della lanterna è inserito in un protocollo d'intesa firmato tra l'Università di Huelva e il Parco Archeologico di Ostia Antica. Inoltre, questa ricerca s'inserisce nel marco di diversi progetti di ricerca, progetto DEATLANTIR, *Del atlántico al Tirreno, los puertos atlánticos béticos y lusitanos y su relación comercial con Ostia Antica*; così come nel programma di Arqueología en el Exterior del Ministerio de Educación, Cultura y Deporte Español (Campos y Bermejo, 2017). Il progetto DEATLANTIR inizia l'apertura di una nuova linea di ricerca nel settore del sud-ovest iberico focalizzata sull'architettura portuale con tutte le manifestazioni che contiene alla luce dei nuovi dati e della revisione degli scavi. Evidenzia inoltre la connessione unica di questa area iberica con le coste del Tirreno e in particolare con Portus attraverso una serie di testimonianze materiali. È per questo motivo che questo quadro d'azione non può ignorare la possibilità di approfondire la conoscenza di Portus come un centro dal quale molti aspetti sono irradiati al resto delle enclaves marittime e fluviali del Mediterraneo e dell'Atlantico.

Nel mese di giugno del 2018 è stata condotta una seconda campagna di indagini conoscitive presso il versante est-ovest del cosiddetto "Molo della Lanterna", ubicato all'interno dell'Area Archeologica dei Porti di Claudio e Traiano (Campos *et al.* 2018). Finalità del progetto di ricerca è l'approfondimento della conoscenza di un contesto rimasto finora poco studiato e che già a partire dalla prima campagna di indagine intrapresa nel 2017 (Campos *et al.* 2017) ha cominciato a restituire una serie di dati utili ad una preliminare sistematizzazione delle fasi costruttive, di vita e di abbandono del monumento.

Nel corso dell'ultima campagna di indagine si sono effettuati due saggi di scavo all'estremità del versante ovest e presso il versante nord congiuntamente ad attività di pulizia e analisi architettoniche dei paramenti murari, finalizzate ad uno studio di dettaglio della tipologia di fondazione adottata, nonché alla maggior comprensione di alcune soluzioni ingegneristiche poco note. Il saggio intrapreso sul versante nord ha messo in luce una fase di crollo delle strutture impostate sul piano di calpestio del molo che, grazie al recupero di materiale di importazione africano (Keay, 25c) (ARSW D, 78, 94b, 101) e orientale (LRA 1), hanno permesso di fissare un *terminus post quem* al V secolo d.C. Inoltre, la cospicua presenza di conchiglie e ostriche fossilizzate ha permesso di determinare con una certa precisione anche la paleo-quota del livello del mare durante le fasi di vita della struttura. La pulizia di un buon tratto del versante nord della banchina ha messo alla luce una serie di attività edilizie intraprese sulla struttura, le quali risultano molto più numerose e articolate di quanto finora si desumeva. Degni di nota sono anche i dati emersi dal saggio eseguito sul versante occidentale come la presenza di numerose specie fossili di crostacei, le quali forniscono informazioni interessanti riguardo il paleo ambiente e il livello di alta e bassa marea in età antica. La presenza invece di molluschi bivalvi riconducibili al genere *Cerastoderma*, induce ad ipotizzare che la costruzione della testata del molo ebbe luogo in un contesto lagunare o paludoso. Le attività

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

programmate nell'ambito della prossima campagna di indagini saranno certamente di conforto o meno alle tesi preliminari finora proposta.

Bibliografia

- J. M. Campos, J. Bermejo (ed.), *Los puertos atlánticos béticos y lusitanos y su relación comercial con Ostia Antica*, Roma, 2017.
- J. M. Campos, R. Sebastiani, J. Bermejo, L. Fernández, F. Marfil, A. Bermejo, *Del Atlántico al Tirreno: Investigaciones en las infraestructuras de Portus-Ostia Antica, el muelle de la linterna (DEATLANTIR)*, Campaña 2017, Memoria científica.
- J. M. Campos, J. Bermejo, R. Sebastiani, L. Fernández, F. Marfil, A. Bermejo, *Del Atlántico al Tirreno: Investigaciones en las infraestructuras de Portus-Ostia Antica, el muelle de la linterna (DEATLANTIR)*, Campaña 2018, Memoria científica.

Current Fieldwork in the vicinity of the Palazzo Imperiale and the Grandi Magazzini di Settimio Severo

Simon Keay (University of Southampton/BSR), Fabrizio Felici (Parsifal cooperativa), Stephen Kay (BSR), Dragana Mladenovic (University of Southampton), Elena Pomar (BSR) and Roberta Cascino (University of Southampton)

This paper focuses upon the results of recent fieldwork undertaken in the triangle of land that lies immediately to the north of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo*, and to the west of the *Palazzo Imperiale* at Portus. This lies at a crucial point in the topography of Portus, which lay on the southern side of the north-eastern sector of the harbour established by Claudius, and which came to form the central isthmus that separated it from the Trajanic basin from the earlier 2nd century AD. During the course of the 2nd century AD, the triangular space was defined by the *Palazzo Imperiale* to the east, and the *Grandi Magazzini di Settimio Severo* to the south. There was a close structural relationship between both of these buildings which suggests that this was a shared space that facilitated the movement of people and cargoes between the Claudian basin, the Trajanic basin and the *Canale di Imbocco del Porto di Traiano*. The aims of the work presented in this paper are to better understand the significance of this key point in the central isthmus of Portus, and as a consequence the relationship between the *Palazzo Imperiale* and the *Grandi Magazzini di Settimio Severo*, between the 4th and 6th centuries AD.

The earliest scientific description of this area was provided by Lanciani (1865). He suggested that the late Roman wall circuit (so-called *Mura Costantiniane*) that enclosed much of the centre of Portus ran in this area from north to south, immediately in front of the *Terrazza di Traiano*, the western façade of the *Palazzo imperiale*. Lugli (Lugli & Filibeck 1935) disputed Lanciani's argument, but noted a series of standing structures lying immediately to the north of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo* which he suggested were of late antique date. More recently, the 1998-2004 magnetometry survey of Portus (Keay et al. 2005: fig. 5.21) revealed the presence of several indeterminate structures. A better understanding of these was gained by a Ground Penetrating Radar

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

survey undertaken by the Portus Project. This suggested that there were a series of structures that ran diagonally across the area between the *Terrazza di Traiano* and the northern façade of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo*, and which may be late antique or Byzantine in date. The sedimentary sequence from a deep core drilled in the area, also by the Portus Project, indicated that this was originally an area of beach deposits that silted up in the period between the establishment of the Claudian port in the mid 1st c AD and the late antique period. (Keay et al. forthcoming 2020).

A range of different techniques have been used to develop all of this work. A first season of photogrammetry in 2017 involved the taking of some 12000 photos of the corridor running along the southern side of the eastern and northern wings of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo*. This was important in identifying a sequence of structural phases relating to the building that can be related to changes in function taking place at different periods during the later 2nd and perhaps the 5th c AD. A first iteration of a 3D model of the building was produced, using Agisoft Photoscan software. This work will be continued in June of 2019.

In 2018, attention was directed at the triangle of land between the northern façade of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo* and the *Palazzo Imperiale*. In the first instance, an Electrical Resistance Tomography survey was undertaken in 2018 on the land lying between the northern façade of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo* and the modern path that runs to the south of the *Tenuta del Duca Sforza Cesarini*, and which curves up to the north-western angle of the *Palazzo Imperiale*. This indicated the presence of a band of high resistance features which seemed to demarcate the southern edge of the Claudian basin, as well as some of the features that had been detected running at an angle between the *Terrazza di Traiano* and the northern façade of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo* in the Portus Project survey of this part of the port. The standing building survey complemented this work, by revealing a small section of the *opus caementicium* mole that would have defined the edge of the Claudian basin, and shows similarity with a similar section of mole uncovered during the 2007-2012 excavations further to the east. Its chronology, however, is unclear.

The standing building survey, also undertaken in 2018, successfully documented the remains of a substantial portico running from east to west along a section of the northern façade of the *Grandi Magazzini di Settimio Severo* between a point close to the western façade of the *Palazzo Imperiale* up to the line of the modern path which runs through the *Grandi Magazzini* northwards to the Claudian basin. The inner portico comprised seven barrel-vaulted *tabernae* set against the north wall of the *Grandi Magazzini* and were fronted by a standing wall pierced by a sequence of entrances. To the west, it turned a right angle, with two parallel walls running northwards on both sides of the path that runs up to the Claudian basin. In addition to this there was an outer portico that followed the east-west and south-north line of the inner portico. The portico was built from *opus vittatum mixtum* which suggests a date of the 4th or the 5th c AD. The function of this building is unclear, although it would have been undoubtedly involved in commercial activities taking place along the southern edge of the Claudian basin. At some stage, there was a major re-deposition of soil in the space to the north of the portico as well as some kind of embankment along the line of the Claudian basin. The chronology of this is impossible to gauge without excavation.

References

- S. Keay, M. Millett, L. Paroli, K. Strutt, *Portus. An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome*, London, 2015 (*Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 15)
- S. Keay with Graeme Earl and Fabrizio Felici, *Uncovering the Harbour Buildings: Excavations at Portus 2007-2012 Volume I: The Surveys, Excavations and Architectural Reconstructions of the Palazzo Imperiale and Adjacent Buildings*, British School at Rome Studies/Cambridge University Press, forthcoming, 2020.
- R. Lanciani, R. (1868). *Ricerche topografiche sulla città di Porto*, Roma, 1868.
- G. Lugli, G. Filibeck, *Il Porto di Roma imperiale e l'Agro Portuense*, Bergamo, 1935.

L'apport de l'iconographie et de l'épigraphie à la reconstitution du "portscape" de Portus à l'époque impériale

Stéphanie Maillieur-Aldbiyat (University of Southampton)

Au cours des trois premiers siècles de notre ère, Rome connaît son apogée et la domination romaine continue de s'établir tout autour de la Méditerranée. Le contrôle du *Mare Nostrum* et la connexion entre Rome et ses provinces sont assurés grâce aux réseaux de ports. À l'époque impériale, les ports jouent ainsi un rôle crucial puisqu'ils permettent de maintenir un rayonnement économique et commercial tout autour de l'Empire. Plus qu'une simple interface entre la mer et la terre, les ports font l'objet d'une attention particulière et forment un réel paysage urbain, constitué de bâtiments et de monuments organisés autour de l'espace portuaire de façon scénographique et programmée, que l'on peut qualifier de « *portscape* » (paysage portuaire).

Les études menées sur les ports se sont multipliées au cours de ces dernières décennies en raison du développement de la discipline de l'archéologie sous-marine et de l'intérêt porté aux réseaux et au commerce maritimes. Néanmoins, malgré les apports des fouilles récentes, la connaissance des architectures portuaires de l'époque impériale et la compréhension de la réalité des paysages portuaires demeurent assez limitées. Sur le plan archéologique, les infrastructures des ports de Méditerranée sont souvent assez mal préservées et réduites à leur niveau de fondation, en raison notamment des problèmes de désagrégation marine. Les archéologues sont capables de reconstruire un plan mais la troisième dimension est difficile à imaginer malgré les descriptions des sources littéraires. À quoi ressemblaient vraiment les ports romains ?

En raison de cette carence documentaire, l'iconographie s'avère utile dans la mesure où les images constituent une source importante d'informations quant à la volumétrie des architectures portuaires disparues. Dérivées d'un genre pictural apparu sous Auguste (Pline l'Ancien, *Histoire Naturelle*, 35, 16 et Vitruve, *De Architectura*, 7, 5, 1-2) influencé par les traditions hellénistiques, les scènes portuaires se sont multipliées et développées sur différents supports à l'époque impériale, surtout après 64 (année de frappe des sesterces de Néron). Les ports se rencontrent en effet aussi bien sur des petits objets dont la surface à décorer est assez restreinte - comme les monnaies (les sesterces de Néron par exemple), les pierres gravées, les lampes et les flacons de verre - que sur des champs plus larges qu'offrent les mosaïques, les reliefs et les fresques. Ma recherche doctorale

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

entend ainsi montrer la contribution importante de l'étude iconographique des représentations portuaires à la connaissance des ports.

Dans cette présentation, nous proposons d'abord de définir la notion théorique de « *portscape* », terme dérivé du concept de « *townscape* » introduit par Paul Zanker (*Pompeii: Public and Private Life*, Harvard, 1998) à propos de l'urbanisme de Pompéi. Elle consiste à analyser l'organisation spatiale des bâtiments et monuments, individuellement et dans l'ensemble de l'espace portuaire, ainsi que leurs fonctions respectives. Cette approche a également pour objectif d'étudier la relation entre la fabrication de cet espace urbain et la société. Cette réflexion holistique, est combinée au concept de « *maritime cultural landscape* » (paysage culturel maritime), introduit par Christer Westerdahl (Westerdahl, *The maritime cultural landscape*, dans *International Journal of Nautical Archaeology*, 21, 1992, p. 5-14) qui permet d'aborder les aspects culturels de cet espace construit, constituant le cadre de vie des sociétés portuaires et de leurs activités.

Dans un second temps, cette présentation se concentre sur le paysage de Portus à travers les sources iconographiques afin de montrer que ces dernières se situent entre la fiction et la réalité. À travers l'exemple des sesterces de Néron commémorant la construction du nouveau port de Rome, il apparaît qu'au-delà de la représentation, une image portuaire peut transmettre un message idéologique voire servir la propagande impériale. En effet, les éléments représentés sont judicieusement choisis en raison de la surface restreinte à décorer. Ces symboles (la statue monumentale de l'entrée du port, les portiques, la scène de sacrifice, la jetée sur piles et le bassin rempli de navires, etc.) reflètent clairement la politique impériale et participe à la glorification de l'Empire.

À travers le cas des colonnes isolées, il est possible d'évaluer dans quelle mesure l'iconographie, croisée à d'autres sources (épigraphie et archéologie), peut livrer des informations sur des éléments réels du paysage portuaire. Ces colonnes sont bien attestées dans les ports par l'iconographie, même si leurs fonctions et leur importance symbolique dans la topographie portuaire ne sont pas toujours claires. Cependant, ces monuments ne sont pas simplement ornementaux : ils participent non seulement à la monumentalisation de l'espace portuaire tout comme les arcs honorifiques, mais ils occupent également une fonction honorifique, commémorative et religieuse. Enfin, la découverte de colonnes numérotées autour du bassin de Trajan à Portus laisse supposer que ces colonnes devaient être également des structures fonctionnelles, servant de repères pour amarrer les navires arrivant dans le bassin et permettre ainsi de mieux gérer le trafic portuaire.

Considerazioni preliminari su un quartiere produttivo a Portus tra età imperiale e alto medioevo

Cristian D'Amassa (Universidad de Huelva), Paolo Rosati (Sapienza Università di Roma)

In questo contributo vengono rapidamente presentate le più recenti indagini archeologiche, condotte sotto la direzione scientifica del Parco Archeologico di Ostia Antica e svolte su un'area interclusa tra la Via Portuense e la Fossa Traiana e tra il Canale Trasverso e l'Episcopio. Parte delle

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

strutture messe in luce, suggeriscono confronti puntuali con i magazzini annonari edificati intorno al bacino foraneo. Tuttavia, le stratigrafie intercettate si inseriscono in un quadro diacronico ben più ampio, restituendo un orizzonte cronologico compreso tra la media età imperiale ed i secoli alto-medievali. Le evidenze sono state suddivise in macro-periodi e distinte sulla base di una prima analisi delle tessiture murarie e del materiale diagnostico recuperato.

PERIODO 1 - II Secolo (età traianea).

A tale fase afferiscono le strutture murarie rinvenute nell'area nord dell'edificio 1. Si tratta di muri in opera reticolata, che sembrano rifarsi al modello degli *horrea* traianei visibili a ridosso dello scalo Portuense. Le soglie di questi ambienti appaiono leggermente sopraelevate rispetto ai piani di calpestio, suggerendo dei puntuali confronti con quelle rinvenute presso i Grandi Magazzini edificati attorno alla darsena.

PERIODO 2 - fine II Secolo inizi III (età severiana).

A questo periodo si colloca un intervento di sopraelevazione di almeno un livello di parte dell'edificio 1, mediante la realizzazione di nuovi setti murari perimetrali dotati di ampi archi di scarico. Il collegamento verticale con il nuovo ambiente avveniva tramite una rampa di scale a gomito sorretta da una volta a botte.

PERIODO 3 - III/IV Secolo.

Sembra essere riconducibile a questa fase un intervento di ristrutturazione presso l'area di scavo sud, dove sono state intercettate una serie di strutture murarie in opera listata ed un piano pavimentale sul quale si conservava un frammento ancora in opera di *opus sectile* policromo. Il *terminus ante quem* per la realizzazione di tale ambiente è fornito dal materiale rinvenuto nel battuto steso sulla rasatura della pavimentazione originaria e inquadrabile alla fine del IV e gli inizi del V secolo.

PERIODO 4 - IV Secolo (età costantiniana).

Nel corso del IV secolo viene realizzato un nuovo corpo di fabbrica (edificio 2) a pianta rettangolare, riutilizzando le strutture murarie preesistenti e dove si riscontano chiari indizi di attività produttive vista la presenza di una vasca sub rettangolare in opera laterizia.

PERIODO 5 - IV/V Secolo.

All'interno dell'edificio 2 si consta la realizzazione di un ampio laboratorio, mediante il riadattamento e la foderatura della vasca preesistente, la realizzazione di altre vasche e l'istallazione di un *dolium defossum*. Contestualmente, presso l'area sud è stato rinvenuto un accumulo volontario di materiale osteologico e vitreo. Le ossa risultano pertinenti ad un bovide, mentre i materiali in vetro recuperati, rimandano ad un panorama di fine IV - inizi V secolo, fornendo il *terminus ante quem* per la realizzazione di tale ambiente.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA
PERIODO 6 - fine V Secolo.

Verso la fine del V secolo si riscontra un ulteriore allargamento verso sud dell'isolato, mediante la costruzione di un setto murario (edificio 3). Contestualmente avviene la stesura di due piani in battuto e la sistemazione di una meta da mettere in connessione con le attività produttive dell'edificio 2.

PERIODO 7 - V/VI Secolo.

Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo anche gli edifici 2 e 3 sono oggetto di abbandono e spoliazione e l'ingresso verso l'esterno, viene obliterato mediante una tamponatura in opera listata.

PERIODO 8 - VI Secolo.

Il riutilizzo di strutture preesistenti è attestato in area nord presso l'edificio 1, dove nel sotto scala avviene la stesura di un piano in battuto, dal quale nel corso dello scavo, è stato recuperato un cospicuo numero di conii. Oltre a numerosi nummi, si segnalano due conii di Giustiniano I e un peso monetale bizantino che suggeriscono una cronologia di pieno VI secolo. Al medesimo periodo dovrebbe inquadrarsi il tesoretto rinvenuto nel corso di un saggio di approfondimento al di fuori dell'edificio 1. Le monete recuperate sono in totale 69 e presentano sulla superficie una spessa concrezione, l'unica leggibile, reca l'effigie di Valentiniano II.

PERIODO 9 - post V Secolo.

Nel saggio Sud, in questa fase, avviene la tamponatura dell'ingresso mediante la realizzazione di un muro in tuffi, mentre al di sopra del piano di calpestio precedentemente descritto e attribuito alla fine del IV inizi V secolo, si rinviene un terreno battuto dal quale sono visibili tracce di carbone forse riconducibili ad un focolare.

PERIODO 10 - VIII/IX Secolo.

Sul tetto degli interri nell'area nord, che avevano progressivamente riempito gli ambienti dell'edificio 1, è stato portato alla luce un piano battuto che presentava a ridosso degli ingressi dei vani già tamponati nelle fasi precedenti, stipiti realizzati con materiale di reimpiego come rocchi di colonne, elementi architettonici in marmo e blocchi litici. Su questi erano ricavati dei piccoli fori per l'incasso dei cardini, mentre da una trincea eseguita lungo il versante ovest, sono state messe in luce altre porzioni di battuto altomedievale. La cesura di questa fase è fornita da un battuto basso-medievale che sigilla la stratigrafia sottostante. Tra il materiale rinvenuto negli strati di obliterazione del battuto descritto pocanzi, si segnalano frammenti di epigrafe altomedievale, ceramica comune pettinata e ceramica invetriata, quest'ultima attribuirebbe una cronologia pienamente altomedievale ai resti descritti confermando la presenza di un piccolo agglomerato di abitazioni lungo tutto il versante settentrionale dell'area oggetto di indagini.

Il settore sin ora indagato si è rivelato particolarmente denso di testimonianze archeologiche, le quali hanno interessato un ampio iato cronologico tra l'epoca traianea e il IX secolo. Un isolato la

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

cui fortuna e continuità di vita è dovuta alla felice posizione tra la Fossa Traiana e la Via Portuense. La cospicua presenza di conii databili tra IV e VI secolo, testimoniano come la zona ricevette all'inizio del IV secolo un impulso economico notevole, pienamente in linea con le attività di potenziamento e restauro promosse da Costantino, le cui fasi edilizie, sono assolutamente ben presenti e documentabili. In particolare, l'area dell'edificio 2, costruito in questo frangente, nasce per ospitare un laboratorio produttivo, e vive nel secolo successivo, un ampliamento dovuto ad una crescente attività economica che sembra durare per tutto il V secolo. Il rinvenimento anche di un peso monetale bizantino, immessi per combattere il fenomeno della Tosatura, aiutano a farsi un'idea della qualità di circolante presente nell'area in questo periodo.

Des dieux dans les voiles. Les dieux honorés à titre public à Portus**Françoise Van Haeperen (Université catholique de Louvain)**

Pendant longtemps, les cultes et les dieux du monde romain occidental ont été étudiés selon la tripartition moderne : cultes romains traditionnels ; cultes orientaux ; culte impérial. Tel a également été le cas dans la plupart des études abordant les cultes d'Ostie et de Portus. Une telle tripartition a été largement remise en cause par les études consacrées à la religion romaine depuis une trentaine d'années. En effet, elle ne correspond en rien à la perception qu'avaient les Anciens de leurs cultes et encore moins aux définitions qu'ils en ont proposées. Rappelons que les Romains distinguent d'une part les cultes publics (*sacra publica*) des *sacra priuata*, les premiers étant célébrés par l'État (ou la cité), au nom de l'État, à frais publics ; les seconds étant en revanche célébrés à titre privé, soit par une communauté, qu'il s'agisse d'un collège reconnu ou d'une association de fait, soit par un individu. Précisons donc bien que « privé » est à comprendre ici dans une acception juridique, comme étant l'opposé de « public-appartenant à l'État ». La dimension « privée » n'exclut donc absolument pas un caractère « collectif » (comme dans le cas des cultes rendus par les collèges) ou une certaine visibilité du culte pratiqué. Outre cette première distinction, les Anciens font la différence entre les *sacra patria*, les cultes ancestraux, et les *sacra peregrina*, les cultes étrangers. Cette division ne recouvre pas exactement l'opposition *sacra publica-sacra priuata* : ainsi, un culte étranger peut avoir été adopté publiquement par l'État, tel le culte d'Esculape ou celui de la Mère des dieux.

Il convient d'étudier les cultes d'Ostie et de Portus en tenant compte de ces catégories anciennes. Vu le temps imparti, je me suis limitée ici aux cultes publics de Portus, avec un intérêt particulier pour les dieux et les lieux où ils sont honorés. Pour ce faire, je me suis basée sur l'inventaire des lieux de culte d'Ostie et de Portus que j'ai terminé l'année passée et sortira prochainement, dans la collection « *Fana, templa, delubra* », sous format papier et électronique.

Plusieurs divinités sont honorées à titre public à Portus. Toutefois, à la différence d'Ostie, leur lieu de culte n'a que rarement été repéré sur le terrain. Pourtant, le nouveau port créé par

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Claude, au nord du Tibre, semble avoir accueilli d'emblée un lieu de culte au moins, si l'on en croit des monnaies frappées sous Néron où sont également présentes des divinités, vraisemblablement Neptune et le dieu du port.

L'agrandissement du port sous Trajan concerne bien sûr avant tout des infrastructures portuaires utilitaires. Cependant, les dieux sont également convoqués dans le nouveau port et abrités dans les sanctuaires publics qui y sont élevés. Un temple est édifié sur un des côtés du bassin hexagonal de Trajan, dans l'axe de l'entrée. Faisant partie du projet urbanistique plus global, le lieu de culte remonte vraisemblablement à Trajan et non pas au règne de Commode, comme on le lit souvent - cette dernière hypothèse ne se fondant *in fine* que sur une dédicace votive à *Liber Commodianus*, faite pour le salut de l'empereur. Si cette inscription ne nous renseigne pas sur la datation du lieu de culte, elle a permis de l'attribuer à *Liber Pater*. Les raisons sous-jacentes au choix de ce dieu ont également retenu mon attention.

La présence d'autres sanctuaires publics à Portus peut être supposée avec un grand degré de vraisemblance, même si ceux-ci n'ont pas été retrouvés sur le terrain. C'est le cas pour *Bona Dea* : l'appellation *Bonadienses*, qui renvoie aux habitants d'un *uicus* de Portus, indique l'existence d'un lieu de culte à *Bona Dea* dans ce quartier. Ce dernier était probablement public ou, à tout le moins, jouissait d'une visibilité certaine, puisqu'il a donné son nom à un *uicus*.

La Mère des dieux dispose également d'un lieu de culte à Portus, comme en témoignent une inscription inédite et la présence de plusieurs agents cultuels de la déesse qui précisent explicitement dans leur titre quel est leur lieu d'ancrage : le port d'Auguste et de Trajan. De même, les prêtres d'Esculape attestés à Portus permettent de supposer que le dieu de la médecine y était titulaire d'un temple.

Les divinités égyptiennes, Isis et Sérapis, sont également honorées à titre public à Portus. L'existence d'un temple de Sérapis à Portus peut être tenue pour assurée grâce à un faisceau d'indices qui ont été examinés. Quant à sa localisation, elle peut faire l'objet d'une hypothèse basée sur les lieux de découverte des inscriptions dédiées à Sérapis. Isis fait aussi l'objet d'un culte public au nord de l'Isola sacra ou à Portus, à proximité de la ligne de côte antique, comme l'atteste une architrave inscrite retrouvée en 1959 dans la *Fossa Traiana*, avec d'autres fragments architectoniques qui appartenaient sans doute à la même construction. Que ce soit à Ostie ou à Portus, Isis et Sérapis peuvent être considérés comme patronnant la navigation et l'approvisionnement de céréales en provenance d'Égypte. C'est à cette fonction que fait allusion une série de médaillons frappés en 190, qui représentent une scène de sacrifice devant le phare de Portus.

Ce panorama des cultes publics attestés à Portus, certes tributaire de l'état de la documentation, permet *in fine* de constater que la plupart des dieux honorés à titre public à Portus le sont également à Ostie. Comme à Ostie, les dieux honorés à titre public à Portus sont largement liés à l'approvisionnement de Rome, à la navigation et à la santé. Quant aux manifestations du « culte impérial », bien visibles à Ostie par la présence de lieux de culte qui y sont spécifiquement consacrés, elles semblent plus discrètes à Portus, ce qui n'empêche évidemment pas d'y honorer différents dieux pour l'empereur, qu'il s'agisse de *Liber Pater*, *Mater Magna*, Isis ou Sérapis.

Persistenze e trasformazioni: Sant'Ippolito all'Isola Sacra

Paola Germoni, Cristina Genovese (Parco archeologico di Ostia antica)

Il contributo si focalizza sulle modalità e finalità di frequentazione che hanno interessato, dall'antichità ad oggi, il sito e le evidenze architettoniche del cd. complesso monumentale di Sant'Ippolito all'Isola Sacra.

Dapprima saranno ripercorse, in estrema sintesi, le fasi edilizie più significative che hanno concorso nel tempo a configurare architettonicamente l'area, a testimonianza delle sue mutazioni d'uso e destinazione ma anche delle persistenze che hanno dato esito allo stato attuale dei luoghi. L'esame di tali evidenze, risultato delle ricerche condotte nel sito sin dalla fine del XVII secolo, come vedremo, riporterà alla luce problematiche interpretative più o meno note sul contesto in esame, per le quali si proporranno delle nuove chiavi di lettura e spunti di riflessione al fine di attualizzarle nel dibattito scientifico odierno.

Dal punto di vista della collocazione topografica, l'area in questione è delimitata a nord della fossa Traiana, in cui le indagini archeologiche dell'ultimo quarantennio hanno messo in luce una serie di complessi cultuali ed edifici che documentavano l'esistenza di un vero e proprio "quartiere" portuense in Isola Sacra. Con molta probabilità si trattava di edifici che svolgevano funzioni strettamente connesse alle attività di smistamento e trasporto delle merci lungo la Fossa Traiana ed organizzato essenzialmente sulle due direttrici viarie principali: la terrestre, ad andamento nord-ovest/sud-est (*via Flavia-Severiana*), e la fluviale, l'attuale canale di Fiumicino, ad andamento est-ovest. Proprio lungo la *via Flavia-Severiana* si sviluppa l'estesa necropoli, con sepolture terragne che si dispongono ai lati della viabilità a partire dagli ultimi decenni del I secolo d.C. e via via con edifici sempre più monumentali fino agli inizi del IV secolo d.C.

A tutt'oggi sono noti tre nuclei di aree funerarie, di tipologia e cronologia eterogenea. Il nucleo settentrionale del sepolcreto di Porto, il più prossimo al sito del Conventino di Sant'Ippolito, rinvenuto negli anni '20 del XX secolo, consiste in gruppo di tombe, assai ben conservate in elevato, nell'area di proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.). A questo distretto settentrionale della necropoli sono pure da ricondurre i rinvenimenti di sepolture, avvenuti nel corso di scavi per interventi di pubblica utilità nel 2000, al di sotto dell'attuale Via Redipuglia. Tra questi due nuclei, fu esplorato nel 1938 un altro consistente numero di tombe, che costituisce il nucleo occidentale della necropoli di Porto.

Il territorio, tuttavia, non aveva una destinazione esclusivamente funeraria: all'inizio del secolo scorso, infatti, avviene la scoperta di un sistema di costruzioni lungo la sponda sinistra della Fossa Traiana, di un'imponente serie di strutture che costituivano la facciata monumentale del suburbio portuense da mettere in relazione con la piena attività dei sistemi portuali. A questi è probabile sia da riferire la presenza, nell'area poi occupata dal complesso monumentale di

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Sant'Ippolito, del sistema di conserve d'acqua, ancor oggi percorribile al di sotto del cd. Conventino settecentesco, che ospita l'*Antiquarium*.

Sul tessuto dell'occupazione traiana con edifici di carattere funzionale, in parte obliterati da un'area sepolcrale, si impianta, nel pieno rispetto delle preesistenze, la basilica - dedicata alla fine del IV secolo al martire portuense Ippolito - e nota soprattutto dalle campagne di scavo, dirette da Pasquale Testini, avviate nel 1970 e culminate nel 1973 con il recupero del ciborio e del sarcofago contenente la nota iscrizione con dedica al martire. Grazie a queste indagini è stato possibile recuperare importanti elementi della decorazione architettonica relativa alle fasi post tardo-antiche del monumento, come il ciborio, che dagli anni Settanta, e soprattutto in occasione dei finanziamenti per il Giubileo del 2000 sono stati oggetto di progetti di restauro e valorizzazione condotti dall'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia.

Il recupero del ciborio, rinvenuto *in situ* smontato, ha fornito dati utili per formulare ipotesi circa le diverse fasi edilizie che hanno portato alla costruzione del campanile del XII/ XIII secolo. A queste informazioni, si aggiungono poi quelle fornite dalla ricca documentazione letteraria dei secoli successivi che documentano anche le diverse fasi di abbandono e recupero - con relativi restauri soprattutto della cappella e dell'altare nell'edificio annesso all'antica basilica.

La conoscenza del complesso monumentale, quale si è andata via via ampliando nel corso del tempo, ha consentito di programmare interventi conservativi e di monitoraggio delle strutture sempre più mirati ed efficaci. In quest'ottica si inseriscono le attività programmate dal Parco Archeologico di Ostia antica nell'ambito dei finanziamenti dei Grandi Progetti Strategici finalizzate all'esecuzione di indagini diagnostiche sugli edifici e all'approfondimento della persistenza delle infrastrutture connesse all'uso ed alla gestione dell'acqua in connessione all'edificio di culto, quali *balnea* e *thermae*.

Le iscrizioni cristiane di S. Ippolito a quasi un cinquantennio della loro scoperta

Daniilo Mazzoleni (Pontificio Istituto di archeologia cristiana)

Nel 1983 uscì, a cura dello scrivente, il catalogo di tutti i reperti epigrafici individuati negli scavi condotti dall'allora Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università La Sapienza nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra. Comprende 278 iscrizioni, fra le quali una cinquantina cristiane, una parte delle quali di notevole interesse. A distanza di tanto tempo da quella pubblicazione, sono state riprese in esame molte di quelle epigrafi, alla luce anche dei contributi apparsi nel frattempo, soprattutto per quanto concerne i frammenti di alcune lastre caratterizzate dai caratteri filocaliani e semifilocaliani. Ulteriori recenti approfondimenti hanno portato anche a nuove proposte in merito alle diverse fasi costruttive del santuario, che ebbe una vita estesa fino al tardo Medioevo.

I due frammenti in bei caratteri incisi da Furio Dionisio Filocalo erano pertinenti alla medesima lastra, ma non erano combacianti e purtroppo il testo completo non era stato tramandato - come accade in tanti altri casi - dalle sillogi epigrafiche, per cui si sono potute capire solo alcune

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

parti, ma non si è riusciti a ricostruire il contenuto completo del carme, in esametri, che si doveva sviluppare su sette righe.

Secondo gli ultimi studi di Focchi Nicolai, a Porto sarebbe stata edificata una prima memoria sul luogo del martirio (probabilmente individuata negli scavi di Testini negli anni Settanta del secolo scorso), che successivamente sarebbe stata assimilata con il sepolcro primitivo del santo, causando una reduplicazione di due Ippoliti (quello eponimo della catacomba della via Tiburtina e quello di Porto), attestata nei secoli V e VI dal Martirologio Geronimiano e dalle *Passiones* portuensi. Queste fonti identificarono il presunto Ippolito di Porto con il vero martire Nonno, che era già presente nella *Depositio Martyrum* del Cronografo Romano del 354.

Hanno invece caratteri di imitazione filocaliana altri due frammenti, il primo dei quali, opistografo, menziona il vescovo - evidentemente portuense - Eraclida come costruttore di una basilica in onore del martire Ippolito. Il nome del presule ritorna parzialmente, in caratteri di modulo maggiore, nel secondo frammento di lastra.

Si ritiene oggi più probabile che i frammenti dell'epigramma damasiano e l'iscrizione del vescovo Eraclida si riferiscano al medesimo santuario primitivo. Le iscrizioni su menzionate, quindi, sarebbero opera della medesima officina filocaliana, ma di maestranze diverse.

Invece, la basilica a tre navate sarebbe stata edificata successivamente, fra la metà V e la metà VI secolo. Ad essa potrebbe riferirsi l'iscrizione opistografa, ricomposta da più frammenti, ma tuttora lacunosa, che presenta su un lato una precedente epigrafe funeraria pagana. Da quanto si è conservato, si coglie l'allusione al trascorrere di un lungo periodo di tempo e probabilmente alla decisione di effettuare rapidamente dei lavori indifferibili. Poi si ricorda un personaggio, che evidentemente doveva aver avuto un ruolo di rilievo nelle opere eseguite ed è importante che siano citati anche i martiri Taurino ed Ercolano, già noti dalle fonti letterarie.

Di notevole rilievo è, poi, una lastrina di marmo, forse del IX secolo, trovata all'interno di un sarcofago riutilizzato nel presbiterio della basilica, con incisa un'iscrizione integra, che si può definire di autentica delle reliquie del martire Ippolito contenute nella cassa. Un'altra lunga epigrafe, ricomposta da molti frammenti, è datata all'epoca di papa Leone III (795-816) e ricorda il vescovo Stefano come esecutore della costruzione (o ricostruzione) verosimilmente dell'edificio di culto.

Dovevano certamente riferirsi a martiri, le cui memorie verosimilmente si conservavano nel santuario, anche due frammenti di epigrafi, forse votive, una con l'appellativo *s(an)c(t)us* ripetuto più volte, un'altra, probabilmente più tarda, che doveva contenere una lista di santi deposti all'Isola Sacra.

Fra i testi sepolcrali, uno solo è datato al 406, ma non è del tutto leggibile. Due altri frammenti avevano forse la menzione della coppia consolare, ma dei nomi si conservano solo poche lettere non integrabili, mentre altri titoli mutili mostrano elementi comuni nei formulari cristiani, come la data della sepoltura, l'indicazione dell'età vissuta, il ricordo di un figlio adottivo. Quanto agli antroponimi attestati, essi sono generalmente di uso comune. Si segnalano, infine, due figurazioni incise peculiari in ambito cristiano, un'ancora e una colomba, di chiaro significato simbolico.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

In conclusione, i reperti epigrafici individuati nel santuario di S. Ippolito all'Isola Sacra costituiscono il gruppo più cospicuo di iscrizioni paleocristiane ritrovate nell'area portuense.

SESSIONE 2: OSTIA TARDO-REPUBBLICANA E CRISTIANA

Potere imperiale e edilizia pubblica ad Ostia nel IV sec. d.C.

Antonio Licordari, Angelo Pellegrino

La grave crisi politica, amministrativa ed economica che investì l'impero nella seconda metà del III sec. d.C. non poteva non avere conseguenze pesanti anche su sulla città di Ostia, che in precedenza era stata il principale riferimento per Roma in relazione ai rapporti commerciali con l'area mediterranea. Infatti nella colonia a partire dal 251, vengono meno i fasti, così pure i testi delle iscrizioni non menzionano più il consiglio decurionale o i magistrati cittadini. Soprattutto non è più documentata, dopo il regno di Severo Alessandro, l'attività delle corporazioni che nel secolo precedente era stata l'espressione più evidente della floridezza economica di Ostia, nonché della sua mobilità sociale. Parimenti né le epigrafi, né le testimonianze monumentali attestano in questo periodo costruzioni di edifici pubblici o anche restauri.

La situazione, tuttavia, cambia decisamente sotto Massenzio, con il trasferimento della zecca da Cartagine ad Ostia, e sotto Costantino, quando si effettuano restauri delle principali terme e la costruzione della basilica cristiana. Ma è soprattutto a partire dal periodo di Valentiniano I che si assiste ad una consistente ripresa delle attività edilizie, volta al recupero e alla ristrutturazione di edifici pubblici che evidentemente, dopo decenni di scarsa manutenzione, necessitavano di adeguati restauri. Il materiale epigrafico mostra un'impennata del numero dei documenti in questo periodo. D'altra parte questo imperatore e, sulla sua scia, in certo senso anche Valentiniano II (pur se sotto l'influenza della madre) e Teodosio, senza escludere Magno Massimo (prima associato al potere, poi considerato usurpatore), intesero attuare un programma politico con importanti contenuti sociali, che prevedevano agevolazioni per i ceti meno abbienti o la programmazione di opere di pubblica utilità (come restauri di ponti, strade e, soprattutto, di edifici termali). Questa rinnovata attività edilizia veniva programmata dal *praefectus urbi* che aveva ampie deleghe da parte degli imperatori, in questo periodo poco presenti a Roma ed impegnati alle frontiere o nei punti più nevralgici dell'impero, come Milano e Treviri. Ma il più importante magistrato dell'Urbe a sua volta affidava al *praefectus annonae* la gestione pratica ed operativa delle opere da realizzare. Ad Ostia sono documentati i prefetti dell'Urbe *Ceionius Volusianus* e *Clodius Celsinus Adelfius* e, tra quelli dell'Annona, *Fl. Proculus Gregorius*, *Ragonius Vincentius Celsus* ed [---? *Egnatuleius Herculius*.

Nei primi decenni del V sec. d.C. di sicuro si verificò un ulteriore cambiamento amministrativo in seguito al quale la città venne in certo senso "declassata", essendone affidata l'amministrazione ad un *vicarius Urbis*, come si apprende da *CIL XIV, 4720* (= EDR072928) del periodo di Arcadio e Teodosio II.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Funzionari curatori di interventi pubblici:

- 1) *Egnatuleius Herculus*. Prefetto dell'annona, attestato in *CIL* XIV, 4410 e probabilmente in *CIL* XIV, 4412, che consentirebbe di completarne il gentilizio. L'area di provenienza delle epigrafi fa supporre la presenza nelle adiacenze Teatro di qualche importante edificio pubblico. In tale zona era pure presente una statua della "dea" Roma, fatta realizzare da Ragonio Celso;
- 2) *Fl. Proculus Gregorius*, curatore dei restauri delle Terme Marittime (*CIL* XIV, 137); tra le ristrutturazioni effettuate a spese della *civitas* ostiense, *l'adiectio soli* si riferisce forse ad un ampliamento della palestra.
- 3) *Volusianus*. Attivo in opere importantissime, nel 365-66, come il restauro dei 13 ponti tra Roma ed Ostia (*AE* 1975, 134). Forse è lo stesso personaggio documentato nelle colonne del tempio dei *fabri navales*, da una statua di Attis (inv. 165 = *AE* 1955, 180) nel santuario della *Magna Mater* e da poche lettere superstiti di un'epigrafe inedita (inv. 6034) dall'area degli *Horrea Epagathiana*.
- 4) *Ragonius Vincentius Celsus*, le modifiche forse si riferiscono all'apertura di due nuovi ingressi, uno sul foro e l'altro presso la palestra (*CIL* XIV, 4718).
- 5) La fistula di *Clodius Adelfius* e di *Faltonia Proba* (EDR031457) nei pressi del Palazzo Imperiale attesta la presenza di due importanti famiglie senatorie proprietarie della terma privata, o evergeti di un edificio pubblico.
- 6) Un prefetto dell'annona, del quale restano solo le lettere iniziali del gentilizio *Cae[---]*, ha recuperato all'uso pubblico ambienti nelle Terme del Foro (*CIL* XIV, 5387 + nuovi frammenti).

Le iscrizioni cristiane di Ostia: materiali per l'edizione di un volume delle *Inscriptiones christianae Italiae*

Donatella Nuzzo (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

In questa sede si vuole presentare un quadro preliminare delle iscrizioni di committenza cristiana rinvenute a Ostia in vista dell'edizione di un volume delle *Inscriptiones christianae Italiae*.

La documentazione finora raccolta, essenzialmente attraverso la ricerca bibliografica, consiste in circa 150 iscrizioni lapidarie. Il numero abbastanza cospicuo di epigrafi cristiane (valutato in rapporto alle attestazioni di altri centri urbani) riflette la presenza a Ostia di una comunità organizzata già nel 313, quando il vescovo *Maximus* sottoscrisse gli atti del concilio romano convocato da Costantino e, poco dopo (nel 314) i presbiteri *Leontius* e *Mercurius* parteciparono al concilio di Arles.

Anche sul piano delle attestazioni monumentali, oltre alla chiesa episcopale commissionata da Costantino nota dal *Liber Pontificalis* e individuata nel settore meridionale della città, piuttosto articolata risulta essere la situazione nel suburbio meridionale, in cui si registra una intensa e prolungata occupazione funeraria.

Sebbene le iscrizioni cristiane di Ostia non siano mai state oggetto di una trattazione monografica, disponiamo di diversi interventi riguardanti l'epigrafia cristiana della città, successivi

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

all'edizione del XIV volume del *CIL*, in cui sono pubblicate 66 iscrizioni cristiane, e a quella del *Supplementum*, in cui si aggiungono altre 11 epigrafi, rinvenute nel corso delle indagini successive. Un primo incremento del patrimonio epigrafico cristiano ostiense si deve a Guido Calza (1949-1951) e successivamente a Raissa Calza (1964-1965). Da segnalare anche il rinvenimento casuale nel 1954 presso la chiesa di Sant'Aurea dell'epitaffio metrico di santa Monica, la madre di Agostino. Più significativa l'integrazione al numero delle iscrizioni cristiane del Marinucci nel 1991 a cui si aggiungono i ritrovamenti pubblicati da chi scrive nel 1999 riferibili agli scavi della basilica cristiana e della circostante necropoli di Pianabella condotti tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

A proposito dei contesti di pertinenza delle epigrafi è necessario sottolineare preliminarmente che una quota notevole delle iscrizioni cristiane risulta di provenienza imprecisata. Oltre ai rinvenimenti urbani, variamente distribuiti nell'ambito dell'area cittadina, attraverso le indicazioni disponibili si possono individuare tre aree di concentrazione delle attestazioni. Si tratta in particolare di Pianabella e della basilica di S. Ercolano e, con un numero minore di occorrenze, di Sant'Aurea, settori che sono tutti pertinenti al suburbio sud-orientale in cui si concentravano gli spazi funerari della città.

La grande maggioranza delle iscrizioni lapidee cristiane è di carattere funerario. In effetti allo stato attuale della raccolta, esclusi i frammenti di dubbia attribuzione, le epigrafi riferibili a funzioni non sepolcrali sono in numero piuttosto esiguo. Ad esse si potrà aggiungere un numero attualmente non precisabile di iscrizioni apposte su oggetti di vario tipo che sono menzionate, sempre in maniera molto rapida, negli studi pregressi e nei resoconti di scavo e di cui vanno valutate la pertinenza e l'entità.

In ordine alla cronologia dei pezzi si può osservare preliminarmente che la maggioranza delle epigrafi deve essere datata nel IV e nel V secolo. Le iscrizioni sepolcrali provviste di data consolare, molto poche in realtà, rimandano a un periodo compreso tra il 372 e gli anni 407/422 relativi al consolato di Onorio, attestato da una lastra frammentaria. A una data non anteriore agli inizi del V secolo sono riferibili le iscrizioni cristiane ritrovate nella basilica di Pianabella, sulla base della cronologia attribuita all'edificio in seguito alle indagini di scavo. Rispetto al quadro cronologico presentato potrebbero costituire delle eccezioni alcune iscrizioni per le quali è stata proposta una datazione in età precostantiniana, per le quali saranno necessari ulteriori approfondimenti. Si tratta della discussa epigrafe di *Marcus Anneus Paulus Petrus*; di una iscrizione frammentaria edita da Marinucci che presenta un'ancora disposta orizzontalmente; dell'epitaffio di *Felica prepositus mediastinorum de Moneta, oficina prima* che sembra doversi riferire al periodo compreso tra il 308/309 e il 313, quando fu attiva a Ostia la zecca aperta da Massenzio e poco dopo chiusa da Costantino.

Per quanto riguarda i formulari usati nelle iscrizioni sepolcrali cristiane particolare rilievo è stato attribuito alla ricorrente espressione *dormit/dormit in pace*, anche se - come è stato notato - tale espressione è presente anche nel territorio laziale e conta a Roma circa duecento attestazioni. Per questo motivo tutte le epigrafi in cui essa si trova sono state inserite tra le cristiane. Certamente la presenza del modulo *in pace* qualifica di per sé il testo per la sua committenza cristiana ma, nello

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

stesso tempo, la sua assenza, mancando altri elementi specifici (quali per esempio la data di deposizione o, molto importante, il contesto di appartenenza dell'iscrizione), deve far riflettere sulla effettiva opportunità di classificare un testo con *dormit* come cristiano.

Le iscrizioni riferibili a interventi sugli edifici cristiani di Ostia, seppure di scarso numero, attestano l'interesse evergetico da parte di personaggi appartenenti a una delle principali famiglie romane, sebbene non sia possibile definirne l'incidenza monumentale. Quasi del tutto assenti, a parte il caso del vescovo *Bellator*, documenti epigrafici che provino l'iniziativa vescovile. Si tratta, in effetti, di una situazione molto diversa da quella riscontrata a Porto, dove è testimoniato il forte ruolo dell'evergetismo ecclesiastico, con la partecipazione dei vescovi della città e dello stesso vescovo di Roma nella costruzione dei luoghi di riunione della comunità, spazi adeguatamente segnalati dalle iscrizioni esposte.

Edifici di culto cristiano in area ostiense: alcune riflessioni anche alla luce di recenti dati archeologici

Simona Pannuzi (MiBAC, Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro), Andrea Carbonara (coll.Parco Archeologico di Ostia Antica)

In questo contributo si intendono proporre alcune considerazioni sulla problematica riguardante gli edifici di culto cristiano tardo-antichi/altomedioevali individuati in area ostiense (città e suburbio), anche alla luce di nuovi dati archeologici emersi recentemente durante differenti ricerche. Si è cercato di individuare se vi siano delle modalità costanti nella realizzazione delle basiliche cristiane presenti nel suburbio (la basilica di Pianabella, la basilica di S.Ercolano e la basilica di S.Aurea): questi edifici sono localizzati in area funerarie di epoca più antica, presentano un medesimo orientamento, modalità costruttive simili con planimetrie prive di regolarità per il riutilizzo di costruzioni precedenti, e sono tutti collegati ad importanti viabilità del territorio. Questi vari elementi inducono a pensare ad una costruzione degli edifici religiosi del suburbio ostiense in un ambito cronologico simile.

Inoltre, sono stati presi in considerazioni anche gli edifici di culto cristiano sicuramente identificati all'interno della città per verificarne le modalità costruttive ed architettoniche. Su alcuni di questi, edificio di culto cristiano nelle Terme del Mitra e cd. Oratorio di S.Ciriaco, sussistono ancora dubbi e incertezze sulla datazione e sulla effettiva struttura architettonica. Per l'edificio nelle Terme del Mitra non sono ancora del tutto chiare le modalità di utilizzo degli spazi durante la fase cristiana. Inoltre per questi due edifici si sono analizzati i modi con cui si sono trasformati le costruzioni e gli spazi urbani precedenti, all'interno dei quali le nuove strutture si sono venute ad inserire, e quale sia stato il rapporto di questi nuovi edifici cristiani con la viabilità urbana e con le costruzioni circostanti. Indagini archeologiche di alcuni anni fa hanno evidenziato che ancora nella prima metà del VII secolo nella città di Ostia si viveva in qualche modo stabilmente: in questo periodo doveva esserci una comunità cristiana che frequentava la chiesa cattedrale e che attraversava la città per partecipare

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

alle funzioni liturgiche. L'abbandono della cattedrale e delle abitazioni circostanti dovrebbe risalire alla seconda metà del VII secolo, mentre la spoliatura definitiva e sistematica dell'edificio dovrebbe essere avvenuta in epoca carolingia (VIII- prima metà IX secolo), epoca a cui si datano le più tarde ceramiche rinvenute nell'area urbana di Ostia. Questi dati coinciderebbero con quanto verificato nel suburbio in tale periodo, in particolare presso la Basilica di Pianabella, dove al IX secolo risalirebbero le ultime sepolture presso la basilica, ma anche alcune tracce abitative dai contesti ceramici ben databili, e nell'area intorno alla chiesa di S.Aurea, costruita con tutta probabilità già nel V secolo o poco oltre in un ambito necropolare subito ad est della città, dove si sono messi in luce altri contesti di ceramica invetriata altomedioevale.

Perciò, mentre Ostia sempre più desolata e in rovina cominciava a spopolarsi, iniziò uno spostamento, forse progressivo, della popolazione in aree diverse del territorio, ed in particolare verso la chiesa di S.Aurea, dove papa Gregorio IV fondò il nuovo borgo fortificato di *Gregoriopoli*, che proprio nella costruzione delle mura trovava il suo riconoscimento come *civitas*. Purtroppo in quest'area non sono mai state rinvenute finora strutture abitative altomedioevali, ma rimane fortunatamente l'evidenza di una fase altomedioevale nelle mura quattrocentesche del Borgo. Infatti, lungo il lato orientale della cinta muraria, nel tratto in cui le arcate dell'acquedotto di età imperiale, murate e tamponate, furono utilizzate come muro di fortificazione, è visibile un tratto murario attribuibile al VIII-IX secolo. Questa muratura è caratterizzata da ricorsi di mattoni di spoglio, con una presenza irregolare, ma consistente, di tufelli e blocchetti di marmo di forme varie, che interrompono la già limitata omogeneità della cortina muraria, sfalsando l'andamento dei filari di mattoni, che assumono una certa ondulazione.

Probabilmente la scelta del sito per la realizzazione di un insediamento fortificato, che doveva proteggere la popolazione dalle incursioni nemiche, dipese anche da motivazioni topografiche, risultando la zona di S.Aurea un sito molto vicino alla città antica, da cui potevano prelevarsi facilmente i materiali da costruzione, ed un luogo particolarmente favorevole dal punto difensivo in quanto prospiciente l'antica ansa del Tevere, fondamentale via d'acqua del territorio fin dall'epoca romana, e localizzata lungo il tracciato dell'antica via Ostiense. Da questa posizione il territorio circostante poteva ben essere controllato militarmente ed economicamente.

Inoltre, si può ipotizzare che il concentrarsi della popolazione presso quello che diventerà il borgo di Gregoriopoli sia stato condizionato anche dall'elevazione a cattedrale della chiesa di S.Aurea, evento in realtà certo solo dal pieno Medioevo. D'altronde della cattedrale ostiense di età costantiniana costruita all'interno della città di Ostia non si ha più menzione nelle fonti altomedievali, ed è difficile pensare che nella seconda metà del VII -VIII secolo, si sia mantenuta una sede vescovile in un edificio ormai in abbandono, come anche l'area abitativa circostante. A favore dell'ipotesi di elevazione a cattedrale della chiesa di S.Aurea già nell'Altomedioevo è la cura e l'attenzione alla sua stabilità edilizia dimostrata dall'autorità papale in questo periodo, con papa Sergio I, che in pratica la ricostruì, e con Leone III, che oltre a restaurare il tetto dell'edificio, probabilmente vi fece realizzare anche un arredo liturgico, di cui sono rintracciabili alcuni frammenti di scultura con decori tipici dell'epoca, rinvenuti nell'area della chiesa durante lavori di alcuni anni fa.

SESSIONE 3: DINAMICHE URBANE A OSTIA

Rileggere la Regio IV di Ostia: il Caseggiato delle Taberne Finestrate e le sue vicende edilizie

Paolo Tomassini (Université catholique de Louvain, Centro Studi Pittura Romana Ostiense)

Il Caseggiato delle Taberne Finestrate (IV, V, 18) è un edificio a vocazione prevalentemente commerciale costruito in epoca adrianea nella quarta regione della città di Ostia, lungo il cd. decumano massimo, nel tratto che dopo il Foro si dirige verso la Porta Marina. Il nome moderno della struttura, scavata tra l'estate e l'autunno del 1938, deriva dalla sua principale peculiarità, ovvero la presenza di numerose *tabernae* disposte lungo due corridoi e intorno ad uno stretto cortile centrale, tutte dotate di ampie finestre. Il recente rinvenimento negli archivi del Parco Archeologico di Ostia Antica di una ricca documentazione inedita (relazioni di scavo, disegni e fotografie), prodotta in occasione di alcuni saggi eseguiti tra il 1947 e il 1948 e nel 1973, ha fornito l'occasione per condurre un'analisi approfondita di tutta la parcella, con l'obiettivo di ricostruirne la storia e le fasi edilizie. La parcella IV, V, 18 di Ostia ha una storia particolarmente ricca e complessa, in quanto subì numerosi rimaneggiamenti che ne trasformarono l'aspetto e la funzione nel corso dei secoli. Infatti, sotto al caseggiato adrianeo sono stati rinvenuti i resti di un edificio di epoca tardo-repubblicana con fasi di rifacimento giulio-claudie, interpretato come una *domus* con atrio a *impluvium* e molto ricco per quanto riguarda gli arredi decorativi pittorici e musivi. Questo edificio fu interamente distrutto in epoca adrianea e le sue macerie furono sapientemente riutilizzate per costruire le poderose fondazioni del Caseggiato delle Taberne Finestrate. Queste trasformazioni costruttive travolsero completamente la parcella, così come interi quartieri della città, che a seguito della costruzione del bacino portuale di Traiano vengono interamente ricostruiti.

In seguito alla sua costruzione, il Caseggiato delle Taberne Finestrate subì numerose trasformazioni in epoca medio e tardo-imperiale, con imponenti lavori di ristrutturazione causati da alcuni cedimenti strutturali, dalla necessità di rialzare il livello pavimentale a causa delle risalite d'acqua e in parte a causa della costruzione dell'adiacente *Schola* del Traiano in epoca severiana. Grazie ad un attento studio della documentazione d'archivio, della stratigrafia verticale e in parte dei materiali di scavo rinvenuti nel 1973, è stato possibile ricostruire tutta la complessità delle vicende edilizie vissute da questa parcella, raccogliendo numerosi dati nuovi sulle varie fasi e la loro cronologia.

Il Caseggiato delle Taberne Finestrate costituisce un testimone prezioso e rappresentativo per conoscere meglio la vita dei cd. quartieri occidentali su quasi cinque secoli, dal I sec. a.C. al IV sec. d.C. In questo senso, studiare il microcosmo di un singolo edificio permette, se rimesso in un contesto più ampio, di comprendere il macrocosmo di un intero quartiere, e in questo caso i cd. quartieri occidentali di Ostia. Lo studio e il rilievo delle murature hanno inoltre fornito materiale per

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

approfondire diverse questioni relative all'edilizia ostiense di epoca adrianea, come l'organizzazione del cantiere di costruzione, l'approvvigionamento delle materie prime, l'articolazione strutturale e planimetrica dei piani superiori e il funzionamento della rete idrica. Grazie a questi elementi, è stato possibile portare avanti una riflessione sulle possibilità di ricostruzione dell'elevato e dell'aspetto dell'edificio, in particolare grazie alle nuove tecnologie.

Il contributo presenta per la prima volta i principali risultati emersi da questo studio, condotto nell'ambito di un progetto di dottorato concluso nel 2017 presso l'Université catholique de Louvain, ma anche di proporre una riflessione metodologica sull'apporto della documentazione d'archivio, dell'archeologia della costruzione e delle ricostruzioni digitali alla conoscenza dell'edilizia e dell'urbanistica ostiense.

La Domus Fulminata a Ostia (III,VII,3-5): definizione delle fasi edilizie e ipotesi ricostruttiva.

Francesca Carboni (Ghent University)

La *Domus Fulminata* si situa subito a sud del monumento sepolcrale anonimo fuori Porta Marina, all'interno dell'isolato che si estende nella III regione ostiense, dalle mura repubblicane alla spiaggia, lungo il lato ovest del decumano.

Attribuita dalla tradizione degli studi al 65-75 d.C., sulla base dell'analisi dei laterizi bollati più antichi rinvenuti durante lo scavo, essa è interpretata, non solo negli studi di topografia ostiense, ma anche in pubblicazioni più generali di architettura, o di edilizia domestica, come esempio di casa a "peristilio", importante nella spiegazione del processo evolutivo dell'abitazione romana.

Quasi una villa suburbana per la quale, dato il particolare contesto topografico e la sistemazione interna al peristilio organizzato a giardino, dove si trova, fra l'altro, un biclinio in muratura, un'ara, un'edicola-larario e un *bidental* indicante il luogo colpito da un fulmine diurno, è stata anche avanzata l'interpretazione come sede di un collegio.

Più recentemente, l'unico articolo mai pubblicato che riguardi specificamente questo edificio propone di identificarne il proprietario con il *duovir* del 71 d.C., discendente dell'insigne personaggio ostiense di tarda età repubblicana *P. Lucilius Gamala senior*, cui perterrebbe il vicino mausoleo (Van der Meer *et al.* 2005). Tale studio riconosce alle varie parti in cui si articola la *Domus* una diversa funzione: culturale, privata e commerciale.

Nonostante una planimetria apparentemente simmetrica svolgentesi ai lati di un'area scoperta centrale, l'organismo architettonico si compone, infatti, di tre blocchi edilizi distinti.

Il settore settentrionale è costituito da quattro ambienti, il cui impianto presenta caratteristiche planimetriche e costruttive diverse dalle altre strutture del complesso architettonico in esame. Esse si aprono sul lato nord di un ambulacro delimitante un peristilio-giardino (III, VII, 4), accessibile tramite un corridoio di ingresso in linea con taberne disposte a schiera al pianterreno di un caseggiato costruito lungo il Decumano (III, VII, 3). In comunicazione con l'area centrale, e fornito

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

di un accesso autonomo sempre dal Decumano, è pure il settore meridionale denominato III, VII, 5, la cui pianta trova confronti nell'edilizia ostiense di II sec d.C. (Packer 1971, 170-172).

Il contributo presenta i principali risultati dell'accurata analisi tecnica, comprendente il rilievo, allora eseguito con procedure manuali, delle porzioni 4 e 5 dell'insula VII, emersi dall'elaborazione della tesi di laurea che ho svolto molti anni fa sotto la direzione di Cairoli Fulvio Giuliani, in parallelo al lavoro che, seguendo la stessa metodologia, la collega Laura Antonacci eseguiva sul fronte di taberne (III, VII, 3).

Tale studio dettagliato ha portato a ricostruire le fasi edificative di questo organismo architettonico, valutato nell'ambito del più ampio contesto di urbanizzazione che interessò anche gli edifici adiacenti estesi fra Porta Marina e la spiaggia.

Una struttura interrata in opera reticolata, che ora costituisce la fondazione del lato corto ovest e dei bracci sud e nord del peristilio della *Domus*, proseguendo anche oltre quest'ultimo, costituisce l'elemento più antico individuato in quest'area e testimonia di un piano di spiccato precedente al rialzamento di livello in relazione con il quale vennero realizzati, in epoca flavia, gli ambienti settentrionali del complesso, estesi verso il decumano fino alla fronte del basamento cubico dell'adiacente monumento sepolcrale.

Essi sembrano orientati, come l'antistante peristilio, sulla base della diga e del molo con funzione frangiflutti costruito nella prima metà del I secolo d.C. a protezione dello sbocco a mare del decumano. Secondo le stesse direttrici di espansione, la "*domus*" doveva svilupparsi anche a sud del peristilio, entro un'area di forma originariamente rettangolare, giacchè alla stessa fase sono attribuibili alcune strutture poi inserite nell'articolazione architettonica degli ambienti che occupano la parte meridionale del complesso. L'intervento costruttivo successivo, all'interno del quale si riconoscono pure modificazioni, anche consistenti, non sempre attribuibili a soli aggiustamenti in fase di cantiere, si inquadra nel processo di espansione demografica e di eccezionale incremento edilizio seguito all'impianto del porto di Traiano. Esso comprende, attraverso diverse fasi di attuazione, la realizzazione dell'edificio nel settore meridionale e del fronte di taberne lungo il decumano.

Ad una seriore fase edilizia si devono le trasformazioni che, insieme a interventi posteriori in opera listata, hanno conferito a questo complesso l'aspetto attuale, compresa la ripavimentazione di alcune sue parti con mosaici datati dal Becatti alla metà del III secolo d.C., epoca nella quale dovette realizzarsi pure la sopraelevazione del blocco edificato lungo il decumano, divenuto ora un vero e proprio caseggiato, in comunicazione, pure, con il piano superiore di almeno parte degli ambienti che si articolavano attorno al peristilio.

Sebbene, dunque, un'attenta osservazione dell'organismo architettonico abbia individuato i distinti settori che lo compongono, escludendone il concepimento coevo, così come l'interpretazione di *Domus tout-court*, il complesso in esame si presenta, per la fase attualmente visibile, come un insieme reso unitario non solo dalla sua pianificazione progressiva, ma anche dai collegamenti funzionali che sono venuti a realizzarsi fra le sue parti. La ristrutturazione dell'originario peristilio, in particolare, suggerisce percorsi differenziati di fruizione dell'area scoperta centrale e fornisce indizi sull'articolazione in elevato di questa parte dell'edificio.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

La non corrispondenza nella disposizione delle colonne fra i lati lunghi del peristilio e la trasformazione dei suoi bracci settentrionale e orientale da colonnati in, sostanzialmente, pilastrati sembra, infatti, attribuibile ad esigenze di tipo statico, per capire le quali si propongono qui alcune ipotesi ricostruttive. Esse sono state realizzate sulla base della documentazione grafica elaborata in occasione del rilievo del monumento, con l'aggiunta della pianta dei mosaici individuati in sede di scavo, ora uniformemente coperti dal manto erboso. Questa è stata eseguita tenendo conto delle foto di archivio, riprodotte su autorizzazione dell'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia, e delle informazioni e del materiale grafico e fotografico pubblicato dal Becatti (*Scavi di Ostia*, IV, p. 104-109).

La nuova planimetria digitalizzata si è rivelata notevolmente utile per meglio ricostruire l'articolazione effettiva dei percorsi di fruizione dei diversi ambienti e definire la loro possibile funzione, nonché nel fornire nuovi elementi per la seriazione e la datazione delle varie fasi costruttive.

Dinamiche urbane pre-adrianee nel settore costiero della città di Ostia. Nuovi dati dai contesti delle Terme Marittime e delle Terme di Porta Marina.

Marcello Turci (Aix Marseille Université ; Sapienza Università di Roma)

Gli scavi archeologici condotti tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta alle Terme Marittime e alle Terme di Porta Marina, escludendo alcuni contributi su singole tematiche, sono rimasti sostanzialmente inediti. Nell'ambito del dottorato è stato condotto uno studio sistematico della documentazione di scavo di entrambi i complessi termali.

I saggi eseguiti sotto i livelli pavimentali di alcuni ambienti termali hanno rivelato una serie di fasi, inquadrabili tra gli inizi del I secolo d.C. e l'età traianea, di notevole importanza per valutare le dinamiche di superamento delle mura tardo repubblicane e il conseguente ampliamento della città in direzione del mare.

In primo luogo ci si è interrogati sulle fasi di più antica urbanizzazione del quartiere litoraneo e sulle dinamiche che hanno portato al precoce superamento della cinta urbana. La seconda tematica ha riguardato l'epoca flavia per la quale i dati permettono di supporre una vera e propria fase di espansione edilizia. Inoltre sono state studiate le modalità di cantiere che investirono tali contesti in seguito alla costruzione dei nuovi impianti termali connessi con il riassetto urbano di età adrianea. Le Terme Marittime (III, VIII, 2) - per lungo tempo confuse in letteratura con le *thermae maritimae* menzionate dall'epigrafe *CIL XIV, 137*, le attuali Terme di Porta Marina (IV, X, 1) - vennero edificate in età adrianea.

L'impianto che si estende su una superficie di 1500 m² è disposto su due assi perpendicolari. Gli orientamenti delle strutture del complesso termale indicano come quest'ultimo si dovette adattare all'interno di uno spazio definito nelle sue linee principali da strutture di epoca precedente.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

La teoria di ambienti che si orientano sul lato interno settentrionale delle mura tardorepubblicane (settore NW) sono infatti definite da strutture in *opus testaceum* di fine I secolo d.C. Anche i muri perimetrali sud (*opus mixtum*) ed ovest (opera laterizia in tegole fratte) dell'isolato precedettero la costruzione delle terme. Questo dato dimostra che la geometria dell'isolato venne definita, al più tardi, nel corso dell'età traianea.

Dai saggi condotti sotto i mosaici degli ambienti del settore riscaldato di epoca severiana è stato possibile ricavare una sequenza stratigrafica delle strutture che si appoggiano al lato esterno delle mura tardo repubblicane. La rifoderatura della cinta muraria, con l'impiego di una nuova cortina in opera reticolata e la costruzione di una spessa struttura muraria (largh. 73 cm) che corre parallela alle mura si inquadrano nei primi decenni del I secolo d.C.

Ad una fase edilizia di poco posteriore (*terminus post quem* è fornito da un bollo dell'età di Caligola identificabile con *CIL XV, 1280*) appartiene un pavimento in mattoni individuato, all'interno dell'amb. 2, in appoggio alle mura tardo-repubblicane. A questa fase seguono interventi inquadrabili nel terzo quarto del I secolo d.C.

Le strutture edilizie in bessali, evidenziate all'interno dell'ambiente 5, obliterarono quelle in reticolato rialzando il livello di circa 0,80-1,00 m. Le murature a cui è associato un ampio sottofondo pavimentale con impronte di lastre marmoree si inquadrano tra la fine del I secolo d.C. e i primissimi anni dell'età adrianea.

Nel settore costiero fuori Porta Marina, destinato ad accogliere in età proto-augustea i mausolei dei personaggi illustri della colonia (Squarciapino *et al.* 1958), già a partire dalla prima metà del I secolo d.C., il superamento delle mura tardo-repubblicane si accompagna alla realizzazione di infrastrutture legate alla definizione della linea di costa, come la diga foranea indagata da G. Becatti e all'edificazione di edifici a carattere religioso (Tempio della Bona Dea) e probabilmente residenziale (Becatti 1969).

Anche questo complesso fu interessato, tra il 1974 ed il 1975, da scavi sotto i livelli pavimentali del *frigidarium*. Richiamando in breve le principali novità sul complesso termale possiamo affermare che:

- 1) In base all'attribuzione di *CIL XIV, 98* alle Terme di Porta Marina è possibile fissarne l'esatta cronologia (iniziate nella tarda età adrianea e terminate da Antonino Pio nel 139 d.C. (Turci c.s.). Di conseguenza, cadendo l'attribuzione epigrafica alle Terme di Nettuno proposta dal Bloch, la cronologia di queste ultime risulta impropria e, sulla base dei bolli iscritti come riportato dallo studio della DeLaine, può essere anticipata di circa 8-10 anni (DeLaine 2002, p. 57-64).
- 2) Cade l'ipotesi che le Terme di Porta Marina fossero state iniziate da Traiano. L'epigrafe di Traiano, documentata in una lettera di Hamilton, come già aveva supposto Th. Ashby, è da identificare con *CIL XIV, 98*.
- 3) Risulta confermata la denominazione antica di *thermae maritimae* in base alla provenienza dell'epistilio recante l'iscrizione *CIL XIV, 137*, rinvenuto negli scavi di Gavin Hamilton presso le Terme di Porta Marina (a. 1774). L'iscrizione è stata completata riconoscendo la pertinenza dei due

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

frammenti Ostia inv. n. 11850. Una seconda iscrizione inedita (inv. n. 7312), rinvenuta nel corso degli scavi Squarciapino, reca anch'essa la denominazione di *thermae maritimae*.

4) L'epistilio, in base alle dimensioni, può essere attribuito alla fronte della grande piscina absidata del *frigidarium*, inquadrabile in una fase di rinnovamento dell'impianto termale di IV secolo d.C. L'iscrizione venne incisa negli anni 375-378 d.C.

Strutture in opera reticolata di pieno I secolo d.C., ancora visibili, vennero inglobate negli annessi orientali del portico della palestra.

Gli scavi degli anni '70 hanno restituito, negli strati più profondi, una cisterna che potrebbe essere legata ad un edificio privato affacciato sul mare inquadrabile tra gli ultimi anni del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., come farebbe ipotizzare la presenza più a nord di un edificio posteriore di cui è stato messo in luce un piccolo ambiente mosaicato interpretabile come *cubiculum*. La consistenza delle strutture archeologiche di età tardo-flavia evidenziate sotto le Terme di Porta Marina (datate sulla base dei bolli *CIL XV, 1096* e *CIL XV, 1449a-e* provenienti dai condotti fognari) permette di formulare l'ipotesi che, come per le Terme di Nettuno, anche l'impianto costiero venne preceduto da un complesso termale della stessa epoca.

Nella parte settentrionale possiamo riconoscere un ampio vaso (con il fondo a -3,50 m dal mosaico del *frigidarium*) alimentato da condotte e articolato sul lato sud da "avancorpi" dotati di colonne di cui sopravvivono le sottobasi in travertino. Nel settore meridionale venne portata in luce una vasca di ampie dimensioni a pianta rettangolare accessibile da una gradinata sul lato occidentale e circondata a nord e a sud da corridoi pavimentati in tessellato bianco.

In accordo con il Parco Archeologico di Ostia e in collaborazione con il CEREGE-CNRS ed il MAP-CNRS sono in corso indagini da parte del Centre Camille Jullian. Allo stato attuale delle conoscenze possiamo stabilire che le strutture sopradette, di età tardo-flavia, siano identificabili con il *frigidarium* di un complesso termale anteriore alla costruzione Terme di Porta Marina.

La presenza di un impianto termale domiziano si sposa perfettamente con la cronologia del *castellum aquae* di Porta Romana (Bukowiecki - Dessales - Dubouloz 2008) permettendo di formulare l'ipotesi che anche il ramo di acquedotto, al di sopra delle mura, proveniente dal *castellum* di Porta Romana e diretto ai quartieri marittimi, possa essere attribuito ad epoca domiziana.

Come per Le Terme di Nettuno (cippi di Caninio), in base ad indizi di carattere topografico (posizione in riva al mare e vicinanza al mausoleo di Cartilio Poplicola), è ipotizzabile che anche il complesso fuori Porta Marina sorgesse su terreno pubblico.

Anche nei quartieri costieri, in conformità a quanto avvenne in altri punti della città, i grandi lavori di riassetto urbano che seguirono la *damnatio memoriae* di Domiziano dovettero ridimensionare la portata dei precedenti interventi urbanistici e monumentali promossi dall'ultimo imperatore della dinastia flavia.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Les répercussions des rehaussements du decumanus sur le tissu urbain des quartiers occidentaux d'Ostie

Grégory Mainet (Université de Liège e Sapienza Università di Roma)

Les quartiers occidentaux d'Ostie ont été profondément marqués par les restaurations réalisées au lendemain des fouilles dirigées par Calza entre 1938 et 1942. Ces travaux ont largement remodelé les vestiges exhumés, dissimulant ainsi la complexité du tissu urbain d'Ostie au regard profane. Quiconque prétend étudier l'histoire de ces quartiers se doit, par conséquent, d'examiner systématiquement la documentation produite au cours des fouilles anciennes, afin de percevoir au travers du paysage archéologique présent, fruit de nombreux et profonds remaniements, quelques bribes de la « réalité antique ». L'étude de cette documentation offre en particulier un éclairage nouveau sur le réseau viaire autour duquel s'organisent ces quartiers, système qui s'articule autour du tronçon occidental du *decumanus*, de la *via delle Foce*, ainsi que du *cardo degli Aurighi*. L'étude approfondie du *decumanus* est particulièrement éloquente à ce propos.

Cet axe majeur et les édifices qui le bordent appartenaient au lot attribué à l'*impresa Berardi* en mai 1938. Les fouilles commencèrent à partir de la *Porta Marina* en direction du *Bivio del Castro* et les excavations se concentrèrent sur le *decumanus* jusqu'aux premiers jours du mois de juillet, puis les édifices voisins furent progressivement dégagés. Parallèlement, des équipes de restaurateurs œuvraient à la reconstruction des structures exhumées. La chaussée du *decumanus* subit de lourds remaniements après avoir été mise au jour dans un état de conservation particulièrement mauvais. La plupart des dalles en basalte n'étaient plus en place, si bien qu'il a fallu reconstituer en grande partie la chaussée de cette rue, qui fut en partie abaissée durant ces travaux. Afin d'obtenir des informations sur le *selciato* le plus récent, refait en 1938-39, il convient de recourir aux documents produits lors des fouilles menées par Finelli au niveau de la *Porta Marina* en 1922-24.

Le journal d'activités qu'il rédigea indique qu'un pavement de dalles en basalte recouvrait les vestiges de la porte républicaine. Il suggère par ailleurs que l'aménagement de cette nouvelle chaussée soit contemporain de la construction des édifices voisins, en particulier du *Caseggiato III, VI, 1-3*. En effet, cet édifice peut difficilement être antérieur à l'aménagement de ladite chaussée et offre par conséquent un *terminus ante quem* important. Si l'on se fie à la datation traditionnelle de ce bâtiment, il faut dater l'aménagement du pavement en basalte du règne d'Hadrien au plus tard. L'étude du cadre bâti offre également des données pertinentes pour dater ce *selciato*. Par exemple, l'étude des niveaux du *Caseggiato delle Taberne Finestrate (IV, V, 18)* et du *Caseggiato a Botteghe (IV, VI, 1)* voisin renforce l'idée selon laquelle cette chaussée aurait été aménagée sous Hadrien. L'explication d'un tel rehaussement ne pose pas, *a priori*, de réelles difficultés. D'importants travaux eurent lieu à Ostie sous le règne de cet empereur et les quartiers occidentaux n'y échappèrent pas. Les édifices construits alors nécessitèrent d'importants rehaussements et il est logique que le réseau viaire se soit adapté à la nouvelle topographie.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

La documentation produite au cours de la campagne de sondages qui suivit les grands dégagements de 1938-39, menée sous l'autorité de Gismondi, apporte de nombreuses informations pour dater les niveaux de circulation antérieurs. Un sondage ouvert le long du *decumanus*, près de la *cosiddetta Basilica Cristiana* (III, I, 4) indique qu'au moins deux chaussées ont précédé le *selciato* aménagé sous le règne d'Hadrien : la plus ancienne, en terre battue, se situe à 0,20-0,30 m *slm* et la seconde, constituée de dalles en basalte, à 1,50-1,60 m *slm*. La datation de ces niveaux reste cependant difficile à déterminer. Dans le sondage situé au pied de la *Domus sul Decumano* (III, II, 3) par exemple, le seuil d'entrée d'un édifice daté du règne de Trajan se situe à $\pm 1,80$ m *slm* et confirme que le niveau du *decumanus* lié, c'est-à-dire celui qui se trouve à 1,50-1,60 m *slm*, n'est pas postérieur au début du II^e siècle de notre ère. Le cas de la *Domus a Peristilio* (IV, V, 16), édifée sous le règne d'Auguste, s'avère plus intéressant pour notre propos et permet d'envisager une datation beaucoup plus haute pour le premier rehaussement de cette rue. En effet, les fondations des *fauces* de cette maison et de la boutique orientale, documentées lors de fouilles récentes, ont un ressaut qui se trouve à 1,50-1,60 m *slm*, à l'instar d'un sol en terre battue relevé dans la même boutique. D'autres structures contemporaines de la *Domus a Peristilio* se trouvent à une cote similaire, des deux côtés du *decumanus*, ce qui encourage à penser que cette maison fut construite en fonction du niveau de la rue tel qu'il se présentait à la suite du premier rehaussement, qui daterait par conséquent de l'époque augustéenne au plus tard.

En raison de l'état lacunaire des données disponibles, il est difficile d'expliquer pourquoi un tel rehaussement eut lieu alors. Le *cardo degli Aurighi* fut aménagé à l'époque augustéenne au plus tôt. Peut-être faut-il envisager l'existence d'un vaste projet urbain, au sein duquel l'ouverture d'une nouvelle voie aura durablement transformé le tissu urbain au nord du *decumanus*. Ces modifications auraient été accompagnées d'un rehaussement de la voirie, peut-être pour installer un système d'égouts et lutter contre l'humidité émanant du sol. Par ailleurs, le tracé de la *via della Foce* fut légèrement modifié à une date qu'il est difficile d'établir précisément à partir des seules données archéologiques. Il est tentant de mettre cette modification en lien avec le déplacement d'un *compitum* réalisé par Poplicola aux alentours des années 20 avant J.-C. soit peu ou prou en même temps que le premier rehaussement du *decumanus* si l'on retient l'hypothèse soutenue précédemment. Le changement de tracé de cette voie devrait être placé alors dans le cadre d'un vaste projet urbain qui contribua à restructurer durablement la voirie et le parcellaire des quartiers occidentaux.

Ces modifications du tracé de la voirie montrent que le parcellaire n'est pas immuable. Les nombreux sondages qui ont été réalisés sous la chaussée du *decumanus* occidental indiquent que ce tronçon a progressivement été élargi au détriment des parcelles voisines. Mais ces retraits sont-ils nécessairement liés au rehaussement de la chaussée ? Si nous prenons le cas du *Caseggiato a Botteghe* ou du *Caseggiato del Portico della Fontana con Lucerna* (IV, VII, 1), construits au temps d'Hadrien, le retrait de la façade est sans doute contemporain du second rehaussement du *decumanus*. Cependant, une telle situation n'est pas systématique comme le montre l'exemple du *Caseggiato delle Trifore* (III, III, 1). En effet, les façades méridionale et occidentale de l'édifice antérieur, daté du règne

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

d'Auguste, se situent à 1,70 m en avant de la façade de l'édifice postérieur élevé sous Antonin le Pieux, voire Marc-Aurèle. Le retrait de la façade du nouvel édifice, et par conséquent l'élargissement de cette portion du *decumanus*, n'est pas contemporain d'un des deux rehaussements de cette rue. Cette divergence implique que les sols de l'édifice augustéen se trouvaient en dessous de la chaussée une fois que le second rehaussement fut achevé et des aménagements particuliers ont dû être mis en œuvre pour pallier ces différences de niveaux.

Les rehaussements que subirent les rues des quartiers occidentaux d'Ostie et leur conséquence sur le tissu urbain environnant posent une série de problèmes auxquels il n'est pas toujours facile d'apporter une réponse définitive. En effet, les niveaux antiques furent profondément remaniés par le passé, de façon irrémédiable, sans qu'aucune documentation précise n'ait été établie auparavant. Tout au plus peut-on affirmer que la cote du tronçon occidental du *decumanus* s'éleva par deux fois de manière substantielle : une première fois au début de l'empire et une seconde durant la première moitié du II^e siècle, sans doute en même temps que la recomposition du tissu urbain d'une partie de ces quartiers. Les raisons qui sont à l'origine de ces travaux sont en revanche plus complexes à déterminer à l'heure actuelle et seules de nouvelles fouilles archéologiques seraient en mesure d'apporter de nouveaux éléments de réponse, à l'instar des investigations menées sous les niveaux de la *Domus a Peristilio*.

La città che sale. La crescita dei livelli d'uso nel suburbio marittimo di Ostia antica

Massimiliano David (Università di Bologna), Stefano De Togni (Université de Bourgogne), Maria Stella Graziano (Sapienza Università di Roma)

Il progressivo innalzamento dei livelli d'uso nei contesti urbani è un fenomeno ormai ben documentato archeologicamente e piuttosto generalizzato. A Ostia questo fenomeno assume una visibilità del tutto particolare ed è stato più volte affrontato e discusso dalla critica. Le cause di tali rialzamenti sono state riconosciute nelle frequenti esondazioni del Tevere oppure nell'innalzamento progressivo della falda acquifera. Si è anche parlato di scelta studiata in funzione del rafforzamento del sottosuolo e dunque della costruzione di fondazioni più solide. È anche diffusa la convinzione che in questi interventi si debbano vedere misure legate alla costruzione di infrastrutture pubbliche estese ad interi quartieri o all'intera città e dunque ben definibili cronologicamente come operazioni unitarie.

Le ricerche del Progetto Ostia Marina, missione archeologica dell'Università di Bologna attiva nel suburbio marittimo di Ostia dal 2007, permettono di aggiungere ulteriori elementi di riflessione a questa complessa tematica. I dati in nostro possesso riguardano in particolare il Caseggiato delle due scale (IV, ix, 6), le Terme del Sileno (IV, ix, 7), le Terme della Marciana (IV, x, 1-2) e la Caupona del dio Pan (IV, ix, 5). Le indagini archeologiche hanno permesso di giungere anche ad importanti nuove acquisizioni sulle prime fasi di urbanizzazione del quartiere, risalenti al I sec. d.C., poi completamente obliterate e nascoste dalle costruzioni successive. Le indagini del Progetto Ostia

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Marina hanno permesso di individuare le tracce di un edificio della prima metà I sec. d.C. sotto alle Terme del Sileno: esso aveva i piani di calpestio alla quota di m 2,00 slm: è questo il primo rialzamento documentabile, in una misura compresa tra m 1,70 e 1,90, rispetto ai primi livelli d'uso del I secolo a.C. Strutture grosso modo coeve o di poco posteriori sono state individuate circa 40 m verso est rispetto a tale edificio, nell'area della Caupona del dio Pan, del Caseggiato delle due Scale e delle Terme della Marciana. Le quote dei piani di calpestio sono in tutti e tre i casi sensibilmente più basse (ca. m 1,00 slm). Questa differenza di quota rispetto alla parte occidentale del quartiere è da mettere verisimilmente in relazione con la presenza di dune costiere. È forse di poco posteriore la costruzione della *Domus Fulminata*, che ha i pavimenti della prima fase oltre 2,20 metri più in alto rispetto al vicinissimo mausoleo anonimo.

Il grande programma di rinnovamento urbanistico ideato e iniziato sotto Adriano e terminato negli anni iniziali del regno di Antonino Pio si accompagnò quasi ovunque ad un nuovo rialzamento, che può forse essere più correttamente definito come un'opera di uniformazione delle quote di calpestio. Tali opere comportarono la costruzione dei due grandi complessi termali del Sileno e della Marciana, e la nascita di un vero e proprio quartiere del benessere.

Nuovi rialzamenti, assegnabili al III secolo, portarono la via della Marciana a m 2,00 slm; durante il IV secolo le quote dei piani di calpestio, negli edifici indagati dal Progetto Ostia Marina, non sembrano subire significative variazioni.

Assai interessanti sono i risultati ottenuti nel corso di un saggio praticato presso la Caupona del dio Pan, dove è stato possibile osservare non solo modifiche nel percorso, ma anche rialzamenti subiti dalla via della Marciana.

Un ultimo dato, in ordine cronologico, proviene dalla quota del più tardo rialzamento della via di Cartilio. Tale piano stradale fu realizzato livellando in parte materiali derivanti dal crollo del Santuario della Bona Dea e dallo smantellamento del monumento funerario di Cartilio Poplicola, verosimilmente nel corso del V secolo d.C.

Il precoce rialzamento di alcune porzioni del suburbio fuori porta Marina, avvenuto entro la prima metà del I sec. d.C., dimostra che in quest'area della città i primi accrescimenti dei livelli d'uso non risalirebbero all'età domiziana - come spesso affermato dalla critica - ma ad almeno trenta o quarant'anni prima. I rialzamenti documentati sono quasi sempre associati a grandi attività edilizie, sia di carattere pubblico che privato.

Nei contesti di IV sec. d.C., quando l'attività edilizia ad Ostia sembra avere un forte rallentamento (almeno per quel che riguarda gli edifici costruiti *ex novo*), le tracce di rialzamenti dei piani d'uso sono scarse.

Il rialzamento dei livelli di calpestio della città va dunque certamente connesso all'attività edilizia, che comportava la gestione di enormi masse di macerie dei vecchi edifici distrutti e soppiantati dai nuovi, oltre a ingenti quantitativi di terra di riporto per i necessari livellamenti.

SESSIONE 4: VARIA

Graffiti della caserma dei vigili di Ostia**Heikki Solin (Università di Helsinki)**

I graffiti e i dipinti della Caserma dei Vigili vennero in luce per la maggior parte durante i grandi scavi del Lanciani nel 1888-89 e del Vaglieri nel 1909-12 e furono pubblicati nelle rispettive relazioni degli scavi. Tutte le iscrizioni rese note dal Lanciani e dal Vaglieri furono ripubblicate, in parte in base all'autopsia, in forma notevolmente migliore da L. Wickert, *CIL XIV*, 4509-4529, che ne aggiunse anche alcune nuove.

Tutte queste raccolte sono lacunose, e così soltanto qui viene offerta un'edizione completa dei graffiti e dei dipinti del complesso. Ho studiato le iscrizioni nel novembre 1967 e rivisto alcuni testi nel dicembre 1978. Purtroppo, una parte delle iscrizioni è andata distrutta, e molte delle superstiti si trovano in condizioni talmente disperate che ne restano solo alcune lettere. È anche certo (a giudicare da quanto dicono il Lanciani ed il Vaglieri) che già al momento dello scavo molte iscrizioni erano diventate illeggibili o già distrutte.

Il numero delle iscrizioni parietali della caserma ammonta a 127. Del loro contenuto vale la pena di ricordare che consiste soprattutto di nomi di persona che sono quasi tutti maschili, talvolta accompagnati da indicazioni di genere militare: *miles*, *miles cohortis illius*, ecc. Alcune iscrizioni contengono riferimenti generali alla vita militare. A se stanno alcuni latercoli, soprattutto *CIL XIV*, 4509. Seguono alcuni motti del tipo *perfixi* come dice un graffito inedito. Non mancano graffiti che consistono di numerali, prezzi, datazioni, di figure come navi, rosette, fiori geometrici. Manca la sentina erotica, ben presente altrove tra i graffiti di Ostia.

Sulla caserma e sui vigili di Ostia cfr. in generale P. K. Baillie Reynolds, *The Vigiles of Imperial Rome*, Oxford, 1926, p. 107-115; R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford, 1973², p. 305-308; R. Sablayrolles, *Libertinus miles: les cohortes de vigiles*, Roma, 1996, p. 289-313 e passim.

Quanto alla datazione delle iscrizioni parietali della Caserma dei Vigili, le origini della quale si situano al I secolo d. C., sembra che per la maggior parte siano della prima metà del III secolo. L'unico testo esattamente datato (*CIL XIV*, 4526c) risale al tempo di Severo Alessandro. Questa data sembrerebbe doversi applicare almeno ai dipinti e graffiti dei vani a destra e a sinistra della porta principale e dei vani circostanti l'augusteo. Oltre a criteri interni (uso incostante del prenome che viene più spesso ommesso; il soprannome di coorte *Severiana* in *EE VII* 1221; un *Aurelius* in *CIL XIV*, 4509, e per giunta privo di prenome [l'uso del prenome in questa iscrizione oscilla proprio come in altri documenti simili dell'età severiana: i 'protagonisti' per lo più portano il prenome, mentre i vari principali del distaccamento che appaiono o nel genitivo dopo *sub cura* o in abl. abs. ne sono privi]), per questa datazione parlano anche le pitture parietali della stanza a destra dell'entrata che sono dell'età severiana; e poiché i vani circostanti l'ingresso principale sono simmetrici, è da credere nella

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

contemporaneità di esecuzione delle loro pitture parietali; così avremmo per le stanze 2 e 3 un *terminus post quem*.

I graffiti scritti sulle tegole delle porte della caserma sembrano anch'essi risalire per una gran parte alla prima metà del III secolo, come farebbero pensare ad es. la rarità del prenome, la presenza di *Aurelii*, il declino talvolta spaventoso della scrittura, ecc.

Per i graffiti dei pilastri della porta settentrionale abbiamo un *terminus ante quem*. La porta fu chiusa al tempo di Settimio Severo, per cui i suoi graffiti si possono senza ombra di dubbio datare al periodo anteriore alla chiusura; è evidente che i vigili non venivano a tracciare i loro nomi sui pilastri facendo un lungo giro per giungere in un posto dove non si soleva più fermarsi.

Queste considerazioni non valgono per tutti i graffiti. In una stanza sul lato nord della caserma sono state trovate pitture dell'inizio dell'età antoniniana, e proprio su questa parete stanno due graffiti, per i quali abbiamo dunque un *terminus post quem* circa nella metà del II secolo.

Sulla destinazione dei diversi vani della caserma le iscrizioni dicono poco. Si può supporre che nella grande maggioranza gli scriventi fossero soldati, il contenuto è per lo più ristretto all'ambito della vita dei vigili. Un paio di nomi di donna (*Primigenia*, che compare due volte; molto incerti *Matusa* e *Monna*) non cambiano l'impressione generale. In tutta la loro ristrettezza le iscrizioni sono interessanti per l'istituzione del corpo. Soprattutto i latercoli dipinti ci aprono uno spiraglio sulla mentalità dei vigili. Così essi, ad es., ricordavano con grande cura il segno più tangibile del loro pieno diritto di cittadinanza, la concessione del grano. Inoltre dimostrano chiaramente - come anche le iscrizioni lapidarie - che il corpo dei vigili di Ostia non aveva un comando centrale e che le centurie di questa città erano composte da varie unità romane.

Presenze monetali del II secolo d.C. ad Ostia antica

Emanuela Spagnoli (Università di Napoli Federico II)

La conoscenza della circolazione della moneta ad Ostia è ancora limitata, nonostante numerosi siano i contributi di dettaglio su rinvenimenti da questo territorio, per lo più riferiti a dati di scavo.

Il contributo è rivolto ad un complesso di materiali, editi e inediti, che consente di definire alcuni aspetti del quadro monetario di II secolo, in città e nel suburbio. Tale quadro viene valutato nel confronto con la situazione emersa per questo territorio in età precedenti, dalla media/tarda età repubblicana ai Flavi, che ho già affrontato in altra sede, nonché per grosse linee in rapporto con il comprensorio di *Portus*/Fiumicino.

Prima di entrare nel vivo, è opportuna una premessa metodologica con alcune osservazioni su quantità, qualità, origine dei dati nel campione di studio.

La base documentaria è costituita dalle monete di II secolo databili tra il principato di Nerva e quello di Caracalla ante-riforma che rappresentano il 17% circa dell'intero complesso di evidenze ad oggi raccolto nell'area di Ostia e nell'immediato suburbio. Questa base è integrata dalla

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

ricognizione dei documenti d'archivio che sono una fonte imprescindibile sia perché riguardano un numero elevato di reperti sia perché c'è motivo di credere che le monete di Ostia antica siano confluite nel corso del tempo piuttosto indistintamente nelle collezioni del Museo Nazionale Romano. La ricerca d'archivio e quella bibliografica sono quindi le uniche vie per ricostruire una consistente quota di documentazione di vecchia data, ormai scomparsa.

La provenienza di questo materiale è varia, si tratta infatti di reperti da scavo programmato o di emergenza, e/o sporadici, restituiti da aree della città localizzate in tutte le cinque *regiones*. Altra caratteristica è che nei dati di archivio non risulta la presenza di ripostigli. Questo aspetto incide sulla qualità della documentazione che non rispecchia forme di tesaurizzazione di pregio: si tratta in sostanza di moneta smarrita e non recuperata, di uso corrente.

In questo insieme, pure così eterogeneo, la percentuale delle monete ancorabili ad una analisi spaziale ben circoscritta non è trascurabile (pari a circa un quinto del campione ostiense). Va inoltre evidenziato che il segmento dei materiali di provenienza nota - e in fase - è stato costruito sui casi in cui la moneta non è il solo elemento datante del deposito archeologico, per evitare, è ovvio, circolarità di argomentazione.

Una prima valutazione va fatta sui metalli e sui nominali attestati nel campione. Come in parte è prevedibile, l'oro fornisce un dato minimo: c'è un solo aureo di Traiano, sporadico dalla "via delle tombe" (1989), comunque notevole e su cui si tornerà più avanti, mentre salta subito all'attenzione la elevata presenza nel campione di moneta d'argento (denari). Da un lato certamente incide su questa composizione il ritmo produttivo della zecca di Roma (che già con Vespasiano registra una forte crescita del gettito), dall'altro la natura della documentazione disponibile nella quale può essere confluito un nucleo di materiali originariamente aggregati. Rispetto al numerario in oricalco e in bronzo, più abbondante e vario, si osserva che sono ben documentati nel campione tutti i cinque nominali di II secolo. Il dato, per quanto forse deformato, va commentato.

Nel valutare le percentuali di moneta per anni di regno, e per singola autorità emittente, spicca in generale il blocco delle emissioni antonine. Nell'istogramma quantitativo il campione cresce significativamente già con il breve regno di Nerva, quando si delinea stabile la curva che resta poi costante fino a Commodo. Ben rappresentato sul piano percentuale è in particolare il numerario di metà secolo, di Antonino Pio e poi di Marco Aurelio, per i due Principi quasi in pari misura. In un contesto più ampio, tra Augusto e Caracalla, si delinea un fenomeno ancora più netto a favore del numerario di età antonina. È quindi percepibile il calo delle attestazioni di Settimio Severo/Caracalla, in linea anche con il minore gettito del bronzo in questi anni. A dare sostegno a queste linee di tendenza si pone quasi la coincidenza dei dati generici con quelli in fase. Si ripropongono dunque i quadri distributivi nell'area di Ostia e si commenta a confronto il panorama noto per l'area di *Portus*/Fiumicino.

I contesti datanti forniscono elementi cronologici per circa un quinto delle monete del campione ostiense. In alcune zone di scavo di questo sito è possibile seguire tutta la colonna stratigrafica, in condizioni che sembrano giungere a conferma di una forte persistenza di questa valuta nei depositi fino al tardo III secolo d.C., dimostrando proprio nella varietà e ampiezza della

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

documentazione per fasce cronologiche, quasi per piante di fase, l'arrivo cospicuo della valuta di II secolo. Il quadro appare così solido che quando passiamo alla valutazione dei materiali in fase notiamo che per i singoli imperatori si determina una coincidenza sostanziale di intensità nelle varie specie monetarie che rafforza il campione e limita l'incidenza delle deformazioni.

In linea con questo disegno generale, non solo dunque si registra ad Ostia una buona affermazione dei tagli più alti, sesterzio e dupondio/asse, ma soprattutto si rileva una presenza non secondaria delle frazioni: semissi, meno abbondanti, e quadranti più numerosi, tra i quali va conteggiato anche il gruppo delle emissioni cosiddette anonime, databili tra Adriano e Antonino Pio. Facciamo qualche caso: non infrequenti sono ad esempio i rinvenimenti anche aggregati di due o tre quadranti, sia in contesti più tardi, come è testimoniato ad esempio da stratigrafie indagate in Regio III, su via della Foce, o nella Domus dei Pesci (IV, III, 3), sia in alcuni dei depositi più antichi, ad esempio nel Caseggiato (IV, II, 5), alle Terme dei Cisiarii (II, II, 3) o ancora alle Terme del Nuotatore (V, X, 3). La presenza di nominali frazionari è in genere poco documentata nella circolazione dei siti, il dato di Ostia dunque rende bene il segno di una esigenza valutaria diversificata che scende nell'uso della moneta ai livelli quotidiani e di spesa minuta. Dobbiamo ritenere che la città abbia drenato durante il periodo antonino intensi flussi monetari, non solo di alto valore ma anche di tagli bassi. Manca da ultimo in questo quadro la documentazione diretta delle forme di credito, che dovrebbe integrare la rilevazione basata in effetti sulla sola moneta corrente e di piccolo taglio, evidenza ben nota per altre epoche e per altri territori

Ma la presenza di moneta a Ostia nel II secolo non è solo quella fresca, perché c'è un'onda lunga che trascina vecchia valuta fino alla creazione dell'*antoniniano* e al suo scadimento nel corso dell'avanzato III secolo. Si riscontra in effetti in città la sopravvivenza non solo meccanica, di trasferimento forse anche accidentale della moneta precedente, ma anche in depositi affidabili la attestazione di vecchia moneta risulta notevole.

Uno sguardo alle zecche mostra, infine, nel corso del secolo una crescente eterogeneità e diversificazione delle presenze, secondo una mappa di arrivi che ripete le rotte delle merci di pregio e anche i carichi granari, ad esempio con significativa attestazione di serie di Alessandria in Egitto. Proprio nel caso del bronzo di taglio basso, che è di circolazione tendenzialmente locale, questa varietà di afflusso ci parla inequivocabilmente dello spostamento vivacissimo di uomini e merci, con un picco di monete romano-provinciali che cresce in età antonina e con Settimio Severo, pure a fronte, come si è visto, di un ridotto computo totale per il suo regno. È una moneta legata alle persone, che si sposta nella stessa direzione delle merci, ma certamente non assimilabile a forme di pagamento importanti proprie dell'approvvigionamento annonario.

Chiude questo resoconto una classe di reperti che non è strettamente monetaria, quali sono tessere e gettoni in piombo. Tali oggetti monetiformi mostrano peculiari concentrazioni nel quadro archeologico di questo periodo, come si evince dalla ripetuta affermazione in contesti termali e con particolare evidenza ad esempio da un cospicuo ritrovamento alle Terme dei Cisiarii nella fase del tardo II/inizi III secolo d.C. È possibile perciò illuminare una circolazione sussidiaria e per altro verso

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

fissare, per la prima volta, credo, i parametri locali di un assetto funzionale privato o semi-pubblico della produzione se ascrivito ai *collegia* ostiensi.

Le discours sur l'annone dans le monnayage flavien : la circulation des biens et la modération des prix.

Michel Christol (Université Paris 1 - Panthéon Sorbonne)

G. Rickman, dans un appendice (« Corn and Coins »), puis H. Pavis d'Escurac (*LIMC*) ont analysé les légendes et les revers monétaires relatifs à l'*annona*.

A Rome et à Ostie, l'*annona* c'est aussi l'institution que dirige le préfet. C'est la raison de sa représentation sous forme de statue (*Annona*), mais aussi de sa qualification comme *Annona Augusta* ou *Augusti*, exprimant le rôle essentiel du prince. On peut la dénommer « vertu impériale », si l'on ajoute qu'il s'agirait non d'une manière d'être mais d'une manière d'agir, d'une modalité du gouvernement des hommes, d'un segment de l'action du prince. Ainsi à l'époque impériale la monnaie discourt sur cette préoccupation politique majeure, mais une progression apparaît dans le recueil des mots et des images.

La première utilisation du thème se produit sous Claude : elle est corrélée aux grands travaux et à l'intérêt du prince pour le sujet. On doit anticiper le point de départ du *LIMC*, fondé sur l'inventaire strict des références à l'*Annona*, par le texte ou par l'image. Mais Cérès, avec sa torche et avec le *modius*, joua initialement un rôle important (*RIC*, I, p. 129, n° 67).

Une autre étape, mieux inscrite dans la documentation, se place sous Néron, entre 64 et 66 (*RIC*, I, p. 150-151, n° 73 et 87). Il s'agit d'abord des mots. La légende (ANNONA AVGVSTI CERES S C) est composée par addition : un élément neuf, l'*Annona*, vient s'ajouter au nom de la divinité. Apparaît aussi une représentation originale : une allégorie féminine, tenant une corne d'abondance, vient faire face à Cérès. Derrière elles la poupe décorée d'un navire suggère l'importance du transport maritime et des infrastructures de la navigation. Le génitif *Augusti* établit la responsabilité impériale. Tous les signes ajoutés par les objets d'accompagnement orientent vers l'*Annona*. On insiste sur la mobilisation de la production et son transfert, ce qui correspond à un blé transporté et mesuré, comme l'écrit Sénèque (*de brev. vitae*) à propos des activités astreignantes de Pompeius Paulinus. On n'en dit pas davantage.

Mais deux autres revers soulignent qu'il s'agit exclusivement du blé du peuple de Rome : ils représentent le *Portus* de Claude, ainsi que le *macellum magnum* de Néron (*BMCRE*, I, p. 236-237, n° 191-197, et p. 236-237, n° 191-197). L'enquête gagne donc à rechercher les ramifications du discours, car d'autres mots-clefs apportent un accompagnement lexical. Ces deux références topographiques sont liées fonctionnellement dans la vie quotidienne à Rome : le lieu de débarquement des produits, puis un lieu essentiel de la vente, qui importait à la plèbe urbaine tout autant que les *frumentationes*. Mais le discours était décomposé, réparti sur plusieurs revers.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Dans la crise politique qui suivit Néron nourrir le peuple demeura une priorité. Cérès revint au premier plan. Galba et Othon émirent des pièces de bronze (CERES AVGVSTA S C). Vitellius ajouta un type ANNONA AVGVSTI S C, qui insistait sur le rôle du prince. Mais dès 70 le retour de la paix civile faisait entrevoir les avantages d'un temps plus maîtrisé, d'autant que les difficultés de l'État étaient évidentes en matière financière, soutenant la réputation d'*avaritia* et de *parsimonia* du nouveau prince, puis sous Domitien l'*inopia rapax* du souverain.

En rapport avec l'approvisionnement de Rome, Cérès demeure en place sous Vespasien, Titus et même Domitien. Mais cette résurgence cache mal la mise en place d'un langage monétaire recourant de plus en plus aux abstractions, par des mots et par des images codifiées. Les « vertus » du prince s'expriment davantage par des notions abstraites du langage philosophique ou bien du discours politique. L'image de l'*Annona* revient entre 76/77 et le début du principat de Domitien, sous la forme d'une allégorie, en parallèle avec Cérès (CERES AVGVSTA). Mais le message paraît dépasser dans ses objectifs l'horizon proprement urbain. Cérès se retrouve dans la production d'autres ateliers que l'atelier romain. Toutes les valeurs du système monétaire, associant l'or, l'argent et le bronze, sont mises à contribution : *aurei*, deniers, sesterces et *dupondii*. Des notions générales constituent le cadre d'ensemble du discours monétaire. L'*Annona* s'est détachée de la divinité agraire, et l'abstraction qui la représente donne au discours plus de rationalité.

C'est dans ce cadre qui révèle l'évolution du « pouvoir des monnaies » qu'intervient un élément du monnayage de Titus (*BMCRE*, II, p. 254-255, n° 152-155) : *Annona* debout, tenant dans la main gauche une corne d'abondance, et de la main droite une statuette de l'*Aequitas*. Cette dernière, qui fait partie des nouvelles abstractions, se caractérise par une haste, symbole d'autorité, et par une balance à fléaux égaux. Elle était présente sous Vespasien pour suggérer la confiance dans la monnaie et dans les échanges. Elle allait illustrer peu après le début du règne de Domitien, en 84, une politique marquée par un souci de stabilisation monétaire (MONETA AVG). L'*Aequitas* représente l'attention portée par les autorités au bon déroulement des échanges ; sa statue, protectrice des transactions, domine le *macellum* ou les lieux d'échange du quotidien.

L'arrivée de l'*Aequitas* introduisait un saut qualitatif sur un point précis, d'assez grande portée, qui certes évoquait les échanges du *macellum*, mais qui les envisageait aussi à une autre échelle car elle donnait à voir l'importance que revêtait le *pretium frumenti*. Elle orientait vers l'arrière-plan des échanges monétarisés. Ce n'est pas nouveau, puisque les engagements publics connus par Suétone (*Claud.*, 18-19) et par Tacite (*Ann.*, 2, 87 ; cf. *Suet.*, *Tib.*, 34) ne se comprennent bien que dans un cadre très large, le prince exprimant le souci d'assurer la modération des prix avec des quantités suffisantes.

Ainsi, à l'époque flavienne, est exposée une approche plus complète de la question annonaire, qui met en évidence transport et prix, avec un discours plus général et plus abstrait. La dépendance par rapport aux provinces se retrouvait dans l'allusion très visible au transport maritime. Mais ce qui concernait les prix venait aussi à apparaître. Le répertoire iconographique s'éloignait de l'horizon proprement urbain pour proposer une lecture plus ample, un dépassement permis par le recours à l'abstraction. Transport et prix : les deux développements du discours auxquels on parvenait

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

immédiatement, et qu’avaient déjà rappelées les figurations du port d’Ostie et du *macellum magnum* sous Néron, orientaient plus fermement en amont des arrivages à Ostie et au *portus* de Claude, et en amont du stockage de ces produits en ces lieux et à Rome. Les mots et les images posaient désormais d’une manière plus globale ces sujets concernant l’Empire tout autant que la ville de Rome.

«Erotica Ostiensia». Lucerne, statuette ed amuleti in un ambiente multiculturale
Ria Berg, Arja Karivieri (Institutum Romanum Finlandiae)

La presente ricerca si svolge nell’ambito del progetto multidisciplinare finlandese “*Segregated or Integrated - Living and Dying in the Harbour City of Ostia, 300 BCE - 700 CE*”, diretto da Arja Karivieri. Il progetto, iniziato nel 2015, studia l’integrazione etnica nella comunità multiculturale ostiense, tramite materiale epigrafico, iconografico e anche osteologico/antropologico. In stretta collaborazione con il Parco archeologico, esso sta ora anche preparando per novembre 2019 una mostra sul tema, a Tampere in Finlandia (Museo Vapriikki), tra i cui reperti esposti vi saranno alcuni degli oggetti qui discussi.

Questo intervento si riallaccia alla parte iconografica dello studio e prende spunto dalle ricerche condotte da Ria Berg sull’immagine dell’“altro” e dello straniero nel contesto ostiense per culminare con la presentazione di una lucerna erotica da Ostia studiata da Arja Karivieri, che rappresenta un interessante *unicum* in questo contesto.

Altri *case-studies* della Berg hanno già precedentemente sviluppato il tema dello straniero nelle arti minori grazie all’analisi di reperti provenienti da vecchi scavi ostiensi, come ad esempio nelle immagini del barbaro sconfitto. In questo studio si approfondisce ora il nesso tra l’immagine dello straniero e la sfera sessuale, attraverso lucerne, statuette e amuleti, spesso con valore caricaturale e apotropaico.

Nell’iconografia romana un caso esemplare di questa tendenza ad abbinare l’erotico con l’esotico, è il dio Priapo, sempre raffigurato in vesti orientalizzanti - lunghi chitoni, copricapi a mitra - le cui immagini in statuette di bronzo sono presenti anche nel repertorio ostiense. Nonostante tale dio della fertilità abbia una connessione specifica con le navi e la navigazione, il culto non appare molto diffuso ad Ostia. Una delle figurine della collezione ostiense appare particolarmente interessante, con Priapo che porta il copricapo a forma di modio, che si riferisce, oltre all’abbondanza della frutta portata nel grembo, anche al grano, e ne avvicina la figura al Bes egiziano.

L’Egitto appare particolarmente spesso quale sfondo immaginario della tematica dello straniero come caricatura. In generale nel mondo romano figurine di vario tipo sono spesso caratterizzate dai copricapi appuntiti, simbolo *par excellence* del loro *status* di stranieri. Anche alcuni esemplari di lucerne ostiensi presentano sul disco un ballerino con copricapo appuntito, ma in perizoma e con doppie stecche incrociate in tutte e due le mani. I numerosi confronti iconografici confermano che tali immagini si riferiscono in ambiente sacro alle licenziose feste di fertilità egiziane, e che i ballerini - tra cui la figura appunto delle nostre lucerne - sono da identificarsi piuttosto come

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

cinaedi, nel senso originario del termine, quali ballerini rituali. Tale immagine è paragonabile a quella del mosaico della *caupona* di Alexander Helix, che raffigura appunto due ballerini con il posteriore sporgente e con le doppie stecche. Nei mosaici ostiensi, poi, sono anche i pigmei ad esibire la danza egiziana, come nell'esempio dell'ambiente 2 delle Terme di Nettuno.

Alcune lucerne plastiche ostiensi prendono la forma dei grotteschi pigmei itifallici. Una tra esse in terracotta frammentata, in forma di figura seduta, è caratterizzata come un pigmeo dalle gambe sproporzionatamente piccole, che sopra il corpo nudo veste solo una *paenula*, il mantello di tipo gallico con cappuccio appuntito, mescolando così riferimenti etnici caricaturali di varia provenienza. Un'altra lucerna a forma di ometto itifallico cucullato, in bronzo, è stata trovata lungo la Via del Serapeo nel 1954, ma purtroppo è scomparsa prima che ne fosse stata presa una fotografia, ed è possibile identificarla soltanto tramite descrizioni inventariali. L'oggetto può, comunque, essere perfettamente identificato da tali descrizioni come una lucerna del tipo studiato da Margherita Bolla, e di cui si conoscono solo quattro esemplari in Italia. Il significato di tali figure caricaturali combina in modi molto complessi aspetti del sacro e del magico a motivi caricaturali e umoristici.

In sintesi estrema, con questi pochi oggetti qua scelti a titolo esemplificativo si presentano questioni più ampie che saranno da approfondire nell'ambito di una ricerca più capillare dei modi in cui la *koine* iconografica greco-romana, con i suoi modi convenzionali di raffigurare l'altro, in generale, e lo straniero, in particolare, viene applicata nelle arti minori, nel contesto di una delle città più multiculturali dell'impero. In questi esempi lo straniero viene paragonato al mostruoso, ma nello tempo stesso al mitologico, o addirittura al divino, dotando la figura dello straniero di poteri apotropaici speciali, facendo quasi dei suoi stessi attributi vestiari nonché delle caratteristiche somatiche un *apotropaion*.

Il connubio tra l'erotico ed esotico, però, non si esprime solo con intento caricaturale. Esso è alla base anche di altri oggetti con valenza erotica idealizzata, con riferimento alla *haeteria* greca. È il caso di un amuleto di pietra scolpito a forma di noce, che presenta all'interno una scena erotica, immagine che trae la sua origine dai manuali amatorii ellenistici. L'oggetto trova numerosi confronti in vari amuleti a forma di frutta secca in ambra, cristallo di rocca e osso, generalmente *crepundia*.

Le stesse immagini idealizzate appaiono anche sulle lucerne erotiche, e particolarmente sulle lucerne, che, come oggetti, hanno varie connessioni con la sfera sessuale, sia come *lucernae cubiculares*, sia come segnali anche apotropaici da appendere davanti a taverne e lupanari. Una lucerna ateniese con una scena erotica suggerisce infine che le lucerne ateniesi d'alta qualità fossero ben conosciute ad Ostia e Roma, ed erano vendute ad Ostia come oggetti lussuosi, arrivate forse come una parte del carico insieme ai sarcofagi attici o ai marmi greci nel terzo secolo, attestando le attività commerciali delle officine ateniesi in un mercato mediterraneo e internazionale.

Note di scultura ostiense alla luce di recenti indagini archeometriche

Matthias Bruno (coll. Parco Archeologico Ostia Antica), Donato Attanasio (CNR), Walter Prochaska (Montanuniversität Leoben)

La scultura antica è intimamente legata al materiale impiegato, il marmo, che spesso può offrire per la sua provenienza inediti spunti di approfondimento e di studio riguardanti produzioni, maestranze, botteghe, scultori e, alle volte, anche ambiti cronologici di riferimento.

Il panorama dei marmi scultorei bianchi di origine greca, quali il pentelico, il pario di Marathi e Chorodaki, il tasio di Aliko o di Capo Vathy, o microasiatica, come il proconnesio, il docimeno, l'efesio o l'afrodisiense, si è recentemente arricchito di un altro marmo statuario di eccellente qualità, le cui cave sono state individuate presso il villaggio di Göktepe in Caria, non lontano da Aphrodisias, centro nell'antichità di una rinomata tradizione scultorea. In questo sito si estraeva non solo un marmo bianco statuario di altissima qualità, ma anche uno nero, non meno pregiato del precedente, oltre ad una varietà bicroma anche essa impiegata, come le altre, per sculture di alta committenza.

Il presente studio si pone nel filone delle indagini archeologiche e archeometriche condotte ormai da diversi anni dal nostro gruppo di ricerca non solo sulle cave di origine dei marmi statuari, ma anche su manufatti esemplificativi di particolari tematiche, quali, ad esempio, la ritrattistica imperiale, o di ambiti geografici. In quest'ultimo caso la ricerca è stata focalizzata su importanti contesti scultorei Urbani e provinciali, quali Atene, Aphrodisias, Leptis Magna, Cherchel e Chiragan.

La recente disponibilità da parte della Direzione del Parco Archeologico di Ostia Antica ha consentito di esaminare un cospicuo gruppo di sculture conservate nel Museo degli Scavi, a cui se ne affiancano altre, ora nel Museo Nazionale Romano, per un totale di circa 50 manufatti ostiensi scelti su base tipologica. Tra questi prevale senza alcun dubbio la ritrattistica imperiale, con teste ritratto di imperatori, quali ad esempio il Traiano dalla bottega dello scultore presso il Teatro, ritenuto da Raissa Calza una delle massime espressioni dell'arte scultorea romana. Altri raffigurano membri della famiglia imperiale o personaggi di altissimo rango, di cui i busti ritratto del giovane *Volcacius Myropnous*, di media età Antonina, rinvenuto nella tomba n. 6 nel recinto funerario di Demetrio nella Necropoli dell'Isola Sacra, oppure quello virile barbato di epoca adrianea dalle Terme della Basilica Cristiana costituiscono opere scultoree di altissima espressione artistica.

Un nutrito gruppo è rappresentato dalle sculture di medio grandi dimensioni in marmi bianchi e policromi. Sono state oggetto del presente studio, tra l'altro, le statue della Minerva-Vittoria di Porta Romana, i due Eroti dall'omonimo ninfeo lungo il Cardo, copie dall'originale lisippeo di Tespie, la statua, maggiore del vero, di Massenzio dal Collegio degli Augustali e la statua di Iside in marmo nero proveniente dall'Iseo di Porto.

La statuaria minore di arredo è rappresentata da un cospicuo numero di sculture che dovevano ornare le ricche residenze ostiensi, tra cui il gruppo scultoreo di Amore e Psiche dall'omonima domus tardoantica, le tre grazie, dalla Via del Tempio, oppure l'Erote su leonessa marina, rinvenuta nella tomba di Iulia Procula nella necropoli dell'Isola Sacra. Di particolare interesse è una scultura frammentaria in nero antico, purtroppo di provenienza ignota, da identificare con un centauro ispirato, per impostazione iconografica e marmo impiegato, a quelli afrodisiensi da Villa Adriana.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Un gruppo minore riguarda invece la ritrattistica ideale, tra cui ricordiamo l'erma del Temistocle o alcune teste ritratto di Demostene, di incerto inquadramento cronologico per i quali l'esatta identificazione dei marmi impiegati può offrire aspetti utili in termini cronologici.

Tutte le sculture, oggetto del presente contributo, sono state sottoposte ad analisi archeometriche, quali quelle relative agli isotopi stabili dell'ossigeno ($\delta^{18}\text{O}$) e del carbonio ($\delta^{13}\text{C}$), all'individuazione delle tracce dello stronzio (Sr), del manganese (Mn) e del ferro (Fe), alla spettroscopia EPR e, infine, alla definizione della grana dei litotipi impiegati (MGS, maximum grain size). I dati ottenuti sono stati confrontati successivamente con la banca dati di riferimento, basata su una vastissima campionatura delle più importanti cave del mondo antico per un totale di circa 1.500 campioni, in modo da poter determinare su base scientifica l'esatta origine dei marmi impiegati e offrire nuovi elementi d'indagine di carattere storico, artistico e archeologico.

I marmi impiegati per la ritrattistica ostiense, spesso frutto di produzioni di botteghe urbane, rispecchiano quanto sino a oggi rilevato in altri contesti. Nella prima età imperiale prevale l'impiego del marmo italico lunense e quello dei marmi di origine greca, tra cui possiamo ricordare i marmi insulari di Paros e Thasos, a cui subentrano, dai primissimi decenni del II secolo d.C., marmi dall'Asia Minore. Tra questi prevale, soprattutto nell'ambito di tutto il II secolo d.C., in modo significativo il nuovo marmo bianco statuario afrodisiense di Göktepe. Un impiego più variegato caratterizza, invece, nella media età imperiale la statuaria minore di arredo delle residenze ostiensi. In questa classe tipologica è documentato un significativo uso del marmo afrodisiense a grana fine di Göktepe ancora nella tarda antichità, quando le cave di provenienza dovevano essere evidentemente ancora attive e produttive.

Le sculture ostiensi offrono, di fatto, una particolare occasione di approfondimento per cui l'esatta identificazione dei marmi impiegati si pone alla base delle considerazioni di carattere storico e archeologico, nonché degli aspetti riguardanti la loro produzione e delle maestranze coinvolte nella loro realizzazione.

La cultura materiale del territorio di ostia nella prima età imperiale: Le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto

Gloria Olcese (Università degli Studi di Milano, DiSAA), Andrea Razza (Universitat de Barcelona - Università degli Studi di Milano, DiSAA), Domenico Michele Surace (Universitat de Barcelona - Università degli Studi di Milano, DiSAA)

La cultura materiale della prima età imperiale non è attualmente nota nel suo complesso nell'area di Ostia, a causa della scarsità di dati e di contesti relativi a quest'epoca. La ricerca, da poco avviata e ancora in corso a seguito della pubblicazione dei contesti ceramici repubblicani di Ostia e dell'*Ager Portuensis* (Olcese, Coletti 2016), ha come obiettivo il riesame di tutte le classi

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

ceramiche, provenienti da due scavi del territorio di Ostia, la Longarina 1 e il ‘Binario Morto’, datati nell’ambito dell’età augustea, seppure con uno scarto cronologico che pare essere confermato dal lavoro in corso (il ‘Binario Morto’ è infatti riferibile alla fase tarda dell’età augustea).

L’indagine sui due contesti, le cui ceramiche sono state per la prima volta messe a confronto nella totalità, è focalizzata sulle presenze ceramiche, più che sulle caratteristiche dei contesti stessi, e consente di evidenziare meglio le produzioni locali e le importazioni nell’area ostiense in questa epoca - obiettivi che rientrano nel progetto *Immensa Aequora* (www.immensaaequora.org). A fianco dei metodi archeologici tradizionali (tipologici ed epigrafici) vengono utilizzate analisi archeometriche effettuate anche nell’ambito di precedenti lavori a Roma e a Ostia, chimiche e mineralogiche (XRF e microscopio polarizzatore su sezione sottile), per la determinazione di origine dei contenitori, e di gascromatografia-spettrometria di massa (GC-MS), per stabilire la natura dei prodotti in essi trasportati. Attualmente le analisi hanno riguardato il ‘Binario Morto’ (Olcese *et al.* 2017) ma già sono in corso indagini sui reperti della Longarina 1.

Il contesto della **Longarina 1**, scavato nel 1975 da R. Righi (Righi 1979), è connesso a un’opera di bonifica dello stagno ostiense e a massicci interventi di risanamento del suolo. La datazione all’età augustea è stata proposta per la prima volta da A. Hesnard nel suo contributo sulle anfore (Hesnard 1980), accolta anche in tempi più recenti (D’Alessandro, Pannuzi 2016), mentre E. Rivello ne aveva proposto l’ampliamento al 50 d.C. (Rivello 2002; 2003). Il ricontrollo dei giornali di scavo e dei materiali in magazzino, alcuni dei quali non sono però più reperibili, non ha per ora consentito di stabilire se i reperti - come alcuni tipi di terra sigillata prodotti a partire dall’epoca tiberiana che sposterebbero la datazione del contesto di qualche decennio - siano stati rinvenuti all’interno delle trincee (come parrebbe documentato dai giornali di scavo) o se provengano invece in alcuni casi dalla terra di superficie.

Il ‘**Binario Morto**’, scavato alla fine degli anni ‘90 da A. Pellegrino e A. Carbonara in occasione dei lavori di rifacimento della Stazione di Ostia Antica (Carbonara, Pellegrino 2016), è costituito da una fossa contenente una ruota idraulica, le cui pareti erano rivestite da due filari di anfore con funzione di drenaggio. La struttura è datata all’età tardo-augustea sulla base delle anfore che la compongono, mentre il suo utilizzo fino alla metà del II secolo d.C. è suggerito dai materiali provenienti dagli strati di riempimento (Carbonara, Pellegrino 2016). Le anfore del contesto sono già state pubblicate (Olcese *et al.* 2017) e, grazie alla collaborazione con l’École française de Rome nell’ambito del progetto “*Ostie-Portus, hub de l’empire romain*”, è stato recentemente possibile portare a termine lo studio delle altre classi ceramiche (Olcese *et al.* c.s.).

Il lavoro di riesame delle classi, ancora in corso, pur confermando molti dei dati già noti, ha messo in luce alcuni elementi di novità, principalmente riguardo all’origine e ai contenuti delle **anfore** attestata nei due contesti, grazie a scoperte relative alle aree di produzione nella Penisola Iberica e a recenti analisi archeometriche eseguite su anfore attestata anche a Ostia e pertinenti a classi la cui provenienza era incerta.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Le informazioni ricavate dalle anfore della Longarina 1 hanno confermato la prevalenza di contenitori italici per il *vino*. L'area di provenienza maggiormente rappresentata è quella campana, come testimoniato dal consistente numero di Dressel 2-4 con impasti vulcanici. A questa regione potrebbero essere riconducibili alcune anforette a fondo piatto, citate dalla Hesnard ma la cui identificazione non era ancora avvenuta. Questi contenitori, forse destinati al commercio di vino di prestigio, sono confrontabili con esemplari analoghi attestati a Ostia (ad esempio negli strati augustei della Schola del Traiano, Deru *et al.* 2018) e in altri contesti, terrestri e subacquei, attualmente oggetto di nostre indagini.

La cospicua attestazione di anfore Dressel 6A, sebbene in quantità minore rispetto ai contenitori campani, testimonia l'importante ruolo rivestito anche dalle importazioni di vino adriatico.

La maggioranza delle anfore da *olio* della Longarina 1 parrebbe provenire dal Nord Africa; infatti, sulla base della pubblicazione di nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore del Nuovo Mercato Testaccio identificate come africane per le caratteristiche mineralogiche (Contino, Capelli 2016), 27 esemplari della Longarina 1, che erano state preliminarmente classificate dalla Hesnard come Dressel 26, sarebbero da attribuire al gruppo delle Africane Antiche.

Alcune anfore olearie Dressel 20, attestate in numero minore rispetto ai contenitori africani, sono riconducibili alla Betica. In particolare, la recente individuazione nell'area di Cordova dell'officina produttrice di esemplari bollati MR (González Tobar, Mauné 2018) ha consentito di identificare il luogo di origine di una Dressel 20 della Longarina 1 che reca sull'ansa quel bollo.

Infine, per le *salse di pesce*, le importazioni dalla Betica appaiono nel contesto della Longarina 1 già rilevanti, come documenta la grande quantità di anfore Dressel 7-11 recuperate. Tale dato è forse da interpretare come esito della riorganizzazione in un 'sistema industriale' degli impianti di produzione nella valle del Guadalquivir, a seguito della colonizzazione augustea (Bernal Casasola, Sáez Romero 2008; Bernal Casasola 2016).

Le anfore recuperate nel contesto del 'Binario Morto', i cui dati archeologici e archeometrici sono già editi, testimoniano per l'epoca tardo-augustea l'avvenuto incremento delle importazioni di *vino* provinciale e principalmente iberico. In particolare, si osserva infatti un maggior numero di Haltern 70 rispetto a quelle attestate nel contesto della Longarina 1 e un forte aumento della componente tarraconense, indicato da oltre sessanta Dressel 2-4 prodotte nell'*Hispania Tarraconensis*. Questa tendenza è evidente anche negli strati datati fino alla tarda età flavia dei contesti di Ostia, come mostrato dalle dettagliate sintesi recentemente pubblicate da G. Rizzo per le Terme del Nuotatore (Rizzo 2014).

Le numerose Dressel 20 del 'Binario Morto', infine, documentano il ruolo oramai predominante assunto dall'*olio* della Betica. La continuazione delle importazioni di *salse di pesce* da questa regione è provata dalla forte attestazione di Dressel 7-11 (più di 40 nel 'Binario Morto') e dalla comparsa di nuovi tipi, le anfore Beltran IIA e IIB.

La maggioranza della *terra sigillata* della Longarina 1, riconducibile all'epoca augustea, è riportabile ai servizi I e II di Haltern, come avviene anche negli strati coevi del contesto ostiense della

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Schola del Traiano (Deru *et al.* 2018); un numero minore di esemplari, di cui non è stato possibile ricostruire la precisa area di rinvenimento, è tuttavia databile in età tiberiana.

I numerosi bolli riconosciuti rimandano principalmente ad alcune officine di Arezzo (tra le più attestate, quelle di *Sextus Annius* e di *Rasinius*, attive durante l'epoca augustea). Alcuni bolli sono riferibili a impianti produttivi noti, come nel caso della terra sigillata di *Ancharius* prodotta a Vasanello, le cui ceramiche sono state già analizzate nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (Olcese 2004).

Tra le sigillate del 'Binario Morto', recuperate negli strati di riempimento del contesto, si osserva un maggior numero di tipi datati agli anni successivi all'epoca augustea e la preminenza, ancora in questa epoca, di produzioni di area aretina.

Le forme di **ceramica comune** dei due contesti sono quelle solitamente presenti nell'area di Ostia e di Roma durante l'età augustea e primo-imperiale: molto attestati sono il *caccabus* (nel Binario Morto con la variante a tesa dentata nota in altri contesti laziali del I secolo d.C.), l'incensiere con orlo estroflesso, il bacino con orlo a fascia sagomata e alcuni unguentari. Significativa appare l'assenza in entrambi i contesti dell'olla con orlo a mandorla, tipica dell'età tardo-repubblicana.

Le analisi archeometriche effettuate nell'ambito di precedenti lavori su un numero contenuto di ceramiche da cucina di Ostia hanno escluso una loro produzione locale: per la loro realizzazione sono state, infatti, utilizzate argille di origine vulcanica, provenienti principalmente dalle ignimbriti del Lazio, a nord e a ovest del Tevere (Olcese 2003).

Bibliografia

- Bernal Casasola - Sáez Romero 2008 = D. Bernal Casasola, A.M. Sáez Romero, *Fish-Salting Plants and Amphorae Production in the Bay of Cadiz (Baetica, Hispania). Patterns of Settlement from the Punic Era to Late Antiquity*, in H. Vanhaverbeke *et al.* (a cura di), *Thinking about Space. The potencial of surface survey and Contextual Archaeology in the definition of space in Roman Times*, Lovaina, 2008, p. 45-113
- Bernal Casasola 2016 = D. Bernal Casasola, *Garum in context: new times, same topics in the post-Ponsichian era*, in T. Bekker-Nielsen, R. Gertwagen (a cura di), *The Inland Seas Towards an Ecohistory of the Mediterranean and the Black Sea*, Stuttgart, 2016, p. 187-214.
- Carbonara - Pellegrino 2016 = A. Carbonara, A. Pellegrino, *Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: lo scavo e il contesto*, in Olcese, Coletti 2016, p. 503-504.
- Contino - Capelli 2016 = A. Contino, C. Capelli, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore africane tardorepubblicane e primo imperiali: rinvenimenti da Roma (Nuovo Mercato Testaccio) e contesti di confronto*, in *III Congresso Interna de la Secah, Ex-Officina Hispana*, Tarragona, 2016, p. 539-556.
- D'Alessandro - Pannuzi 2016 = L. D'Alessandro, S. Pannuzi, *Le anfore dello scavo di Longarina 2 ad Ostia antica (RM)*, in *III Congresso Interna de la Secah, Ex-Officina Hispana*, Tarragona, 2016, p. 530-537.
- Deru *et al.* 2018 = X. Deru, A. Desbat, G. Mainet, L. Motta, *La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica*, in *Ostia Antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche nei quartieri occidentali, Actes de colloque international (Roma, 22-24 settembre 2014)*, Leuven, 2018, p. 1-37.
- González Tobar - Mauné 2018 = I. González Tobar, S. Mauné, *Fuente de los Peces. Un atelier rural inédit d'amphores à huile augusto-tibériennes*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 48-2, 2018, p. 203-234.
- Olcese 2003 = G. Olcese, *Le ceramiche comuni a Roma e in area romana (III secolo a.C.-I-II secolo d.C.). Produzione, circolazione, tecnologia*, Mantova, 2003.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Olcese 2004 = G. Olcese, *Italian terra sigillata in Rome and the Rome area: production, distribution and laboratory analysis* (con la collaborazione di M. Picon), in J. Poblome, P. Talloen, R. Brulet, M. Waelkens (a cura di), *Atti del Convegno internazionale Early Italian sigillata. The chronological framework and trade patterns (Leuven, May 7 and 9, 1999)*, Leuven - Paris - Dudley, 2004, p. 279-298.

Olcese - Coletti 2016 = G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma, 2016 (Immensa Aequora 4).

Olcese et al. 2017 = G. Olcese, M. A. Cau, L. Fantuzzi, A. Razza, D. M. Surace, E. Tsantini, *Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria*, in *Archeologia Classica*, 68, 2017, p. 197-224.

Olcese et al. c.s. = G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Le ceramiche del Binario Morto di Ostia Antica*, in corso di stampa;

Rivello 2002 = E. Rivello, *Nuove acquisizioni sul deposito della Longarina (Ostia Antica)*, in *MEFRA* 114-1, 2002, p.421-449.

Rivello 2003 = E. Rivello, *Terra sigillata italica dalla Longarina (Ostia Antica)*, in *ReiCretActa* 38, 2003, p. 69-72.

Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in C. Panella, G. Rizzo (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. I saggi nell'area NE*, Roma, 2014, p. 79-392.